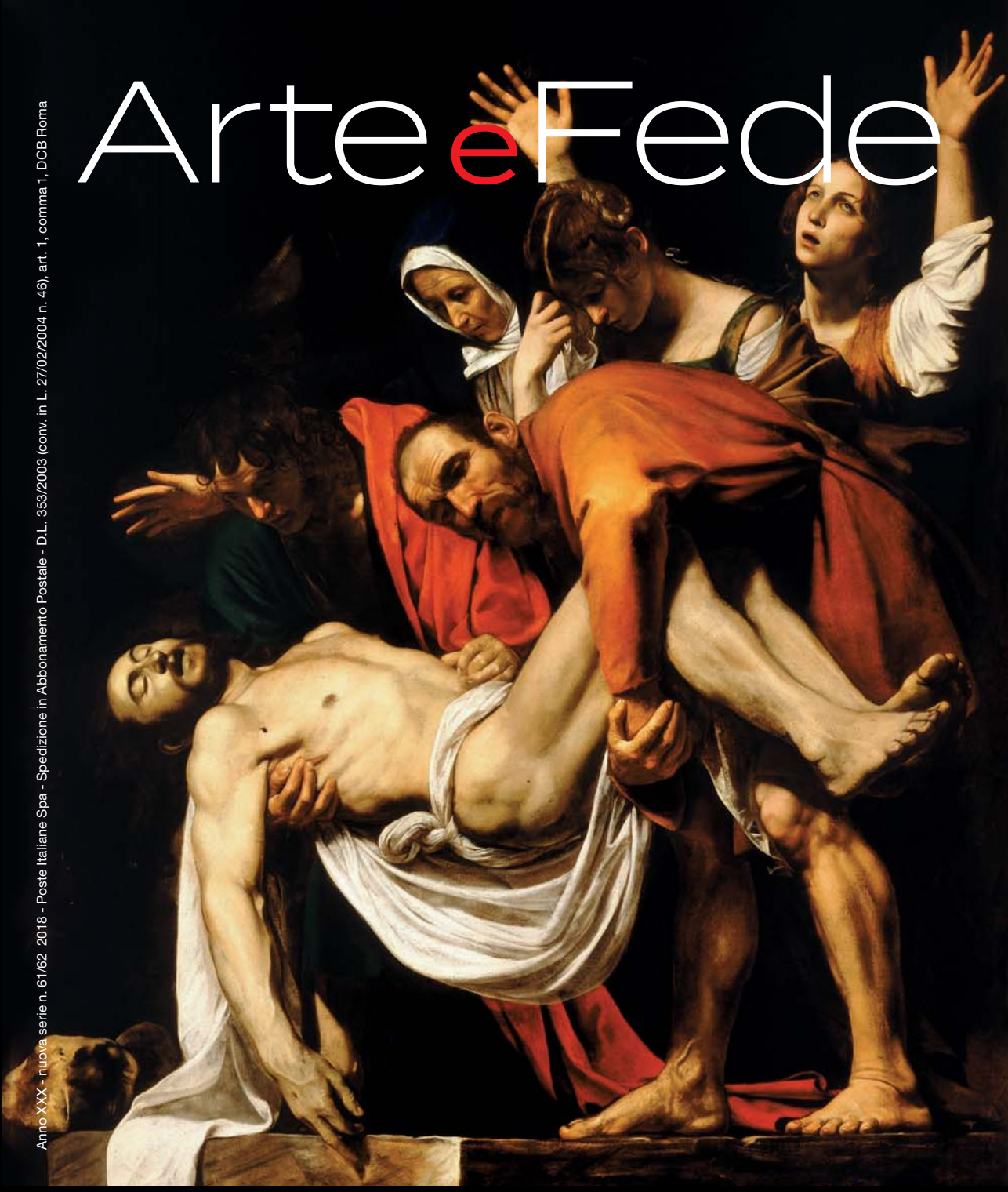
Arte e Fede



Anno XXX - nuova serie n. 61/62 2018 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, DCB Roma

La pietra scartata

61/62 gennaio-agosto 2018
Quadrimestrale di Arte e Cultura

INFORMAZIONI UCAI
Unione Cattolica Artisti Italiani

Bellezza e Misericordia

Luca Frigerio
Direttore di *Arte e Fede*

Da molti anni, ormai, ho il privilegio e il piacere di occuparmi di arte e cultura come scrittore e giornalista, in primo luogo al servizio della Chiesa di Milano. Una ricerca e una consuetudine con la bellezza, spesso con la "b" maiuscola, che mi ha portato a conoscere realtà significative, luoghi incantevoli, persone meravigliose, tra passato e presente. In un'esperienza sempre più arricchente anche nell'ambito della fede.
E tuttavia, proprio questa frequentazione con il mondo dell'arte mi rivela ogni giorno il rischio di "isolarsi" in un mondo dorato, fra cultori di cose "alte", lontano da una vita quotidiana che si percepisce come noiosa e volgare: l'arte, insomma, praticata o ammirata come una sorta di antidoto alle brutture del nostro tempo. Ma è ben altro, ne sono convinto, il ruolo e la missione dell'artista - e di quanti oggi si occupano di arte -, soprattutto se si fregia, con consapevolezza, dell'aggettivo "cattolico".
Per questo, come esordio alla direzione di questa nostra rivista dell'UCAI (che, come potete vedere, si presenta con una veste grafica totalmente rinnovata), ho voluto riprendere le parole che papa Francesco ha espresso ancora recentemente a proposito dell'arte: di come essa, cioè, debba essere strumento privilegiato di evangelizzazione, ma anche mezzo straordinario di "inclusione", valorizzando tutti e ciascuno, anche chi, secondo il giudizio comune, non sembra essere altro che uno scarto, ai margini della società.
Soltanto così, soltanto se l'arte saprà dare volto alla Misericordia, come afferma ancora papa Francesco, la Bellezza potrà davvero salvare il mondo. Buon cammino a tutti.

Arte e Fede
Informazioni UCAI
Quadrimestrale di arte e cultura

Anno XXX
Nuova serie
Numero 61-62
Gennaio/Agosto 2018

Direttore responsabile
Luca Frigerio

Comitato dei Garanti:
Giovanni Battista Gandolfo, Alessandra Pompili,
Luisa Vassallo, Andrea Verdecchia

Segreteria di redazione
Fiorella Capriati

Progetto grafico
Pietro Martire Locarni

Editore
UCAI - Unione Cattolica Artisti Italiani
Presidente nazionale: Giovanni Sardo

Direzione e Redazione
Via della Pigna, 13A
00186 ROMA
Tel. e fax: 06.3233755
artefede.direzione@gmail.com
www.ucainazionale.net

Conto corrente postale n. 23648009
intestato a UCAI – Centro Nazionale
Via della Pigna, 13A – 00186 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n. 286/85 in data 29.5.1985

Finito di stampare nel mese di luglio 2018
dalla Tipografia Aldo Primerano Editrice Tipografica Srl
Via Ugo Niutta, 12 – 00177 Roma

02 **Editoriale**
Bellezza e Misericordia
di *Luca Frigerio*

04 **Focus**
L'arte secondo
papa Francesco

Era solo un pezzo di legno…

La pietra scartata.
La Deposizione di Cristo
del Caravaggio

18 **Memoria**
Valentino Vago,
una pittura fatta di Luce
di *Luca Frigerio*

24 **Cinema**
Ermanno Olmi, poeta
delle piccole cose
di *Gianluca Bernardini*
e *Raffaele Chiarulli*

29 **Ecclesia**
Combattere la corruzione
nella Chiesa e nella società
di *Giovanni Battista Gandolfo*

35 **Musica**
Arrigo Boito
e il «Mefistofele»
di *Edoardo Buroni*

40 **Anniversari**
Emilio Mantelli,
la forza del segno
di *Valerio P. Cremolini*

45 **Architettura**
Vatican Chapels,
oasi di preghiera
di *Alessandro Paglia*

48 **Libri**
La luce splendore del vero

49 **Mostre**
Padri e Figli,
tra Bibbia e mito

50 **Musei**
AMEI, la rete
dei Musei ecclesiastici

51 **Vita delle Sezioni UCAI**

L'arte secondo papa Francesco

«Dio non conosce la nostra attuale cultura dello scarto. Dio non scarta nessuna persona, cerca tutti, ama tutti». Per la prima volta, nel 2015, papa Francesco ha parlato di arte. E lo ha fatto con un libro, La mia idea di arte *(Mondadori e Musei Vaticani), curato dalla giornalista Tiziana Lupi, in cui espone con la consueta forza e chiarezza la sua idea sull'arte, i musei e il loro rapporto con la nostra società. Da quel libro è stato tratto anche un film-documentario, realizzato sempre dai Musei Vaticani, con la regia di Claudio Rossi Massimi. Riproponiamo qui alcuni passaggi di quel volume, con le parole di papa Francesco.*

Michelangelo operaio nel campo dell'evangelizzazione

Guardiamo la Cappella Sistina: cosa ha fatto Michelangelo? Un lavoro di evangelizzazione. Così le cattedrali medievali: il catechismo era nelle sculture di pietra, la gente non sapeva leggere ma osservava le sculture e imparava. La Chiesa ha sempre usato l'arte per dimostrare la meraviglia della creazione di Dio e della dignità dell'uomo creato a sua immagine e somiglianza, così come il potere della morte, e la bellezza della risurrezione di Cristo che porta la rinascita in un mondo afflitto dal peccato. La bellezza ci unisce e, come ha detto anche san Giovanni Paolo II, citando Dostoevskij ci salverà. Seguire Cristo non è solo una cosa vera ma anche bella,

capace di riempire la vita di gioia, perfino nelle difficoltà di tutti i giorni. In questo senso la bellezza rappresenta una via per incontrare il Signore.

Musei: strumento di dialogo

Se il papa ha dei musei è proprio per questo! Perché l'arte può essere un veicolo straordinario per raccontare agli uomini e alle donne di tutto il mondo, con semplicità, la buona notizia di Dio che si fa uomo per noi, perché ci vuole bene! Ed è bello, questo! E i Musei Vaticani devono essere sempre più il luogo del bello e dell'accoglienza. Devono accogliere le nuove forme d'arte. Devono spalancare le porte alle persone di tutto il mondo. Essere uno strumento di dialogo tra le culture e le religioni, uno strumento di pace. Essere vivi! Non polverose raccolte del passato solo per gli "eletti" e i "sapienti", ma una realtà vitale che sappia custodire quel passato per raccontarlo agli uomini di oggi, a cominciare dai più umili, e disporsi così, tutti insieme, con fiducia al presente e anche al futuro.

L'arte che parla a tutti non solo ai sapienti

L'arte ha in sé una dimensione salvifica e deve aprirsi a tutto e a tutti, e a ciascuno offrire consolazione e speranza. Per questo motivo la Chiesa deve promuovere l'uso dell'arte nella sua opera di evangelizzazione, guardando al passato, ma anche alle tante forme espressive attuali. Non dobbiamo avere paura di trovare e utilizzare nuovi simboli, nuove forme d'arte, nuovi linguaggi, anche quelli che sembrano poco interessanti a chi evangelizza o ai curatori, ma che sono invece importanti per le persone, perché sanno parlare alle persone.

I senza tetto in visita alla Sistina

Per questo, un po' di tempo fa, alcuni senzatetto di Roma hanno visitato i Musei Vaticani e hanno potuto ammirare la Cappella Sistina. I Musei Vaticani sono la casa di tutti, le loro porte sono

L'interno della Cappella Sistina

sempre aperte a tutti. Essi testimoniano le aspirazioni artistiche e spirituali dell'umanità e la ricerca di quella bellezza suprema che trova il suo compimento in Dio. E i poveri sono al centro del Vangelo, che è la cosa più grande che abbiamo, sono i privilegiati della misericordia divina. Se togli i poveri dal Vangelo, non si capisce più niente. Dunque, perché non dovrebbero entrare nella Cappella Sistina? Forse perché non hanno soldi per pagare il biglietto? Mi hanno criticato per questo, lo so, sono stato criticato anche per aver fatto mettere le docce per i poveri sotto il colonnato del Bernini. Ripeto: i poveri sono al centro del Vangelo, non dobbiamo mai dimenticarlo.

Un'opera di Alejandro Marmo

Alejandro Marmo, l'artista che valorizza gli scarti

La prima volta che ho conosciuto Alejandro Marmo ho sentito subito che era un poeta, e per questo ho voluto aiutarlo. E anch'io ho imparato da lui. Le sue opere sono la testimonianza della creatività di cui siamo capaci anche con una materia prima povera, messa da parte, buttata via. Sono il simbolo della genialità che Dio ha desiderato mettere nella mente di un artista come lui. E sono un messaggio per dire a tutto il mondo che, nell'attesa della venuta del Figlio dell'Uomo, niente è perduto, niente è scartato, tutto ha un senso all'interno della magnifica opera di Dio. La misericordia

di Dio non scarta, i segni che Lui compie nei confronti delle persone povere, escluse e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia.

La società dell'usa e getta

Alejandro lavora con la gente che la società dello spreco butta via. La società del consumo usa e getta le cose, usa e scarta le persone, così come butta via le loro illusioni e i loro sogni. Tutto quello che non è utile si getta, anche gli esseri umani, quelli più fragili, quelli più deboli. La persona umana non è più un valore da rispettare. E gli scartati piangono. E chi non è ancora stato scartato da questo sistema economico, che mette al centro il denaro e il profitto e non l'uomo e la donna, che deve per forza produrre, cerca di non farsi scartare. Questa cultura dello scarto, dell'esclusione, che è un modello falso di società, rischia di contagiare tutti, di rendere schiavi i nostri cuori e di prevaricare i diritti e la dignità degli scartati, che vengono buttati via come rifiuti. Pensiamo, per esempio, allo scarto dei più piccoli. Con la stessa logica, si scartano gli anziani perché non servono più. Gli anziani non producono, sono un peso, una generazione passiva. Ma se scarti i bambini, che sono quelli che devono portare avanti la storia, e scarti gli anziani, che sono la memoria, la saggezza di un popolo da trasmettere alle nuove generazioni, questo popolo non ha futuro, finisce.

Portare la bellezza nel mondo scartato

Davanti a questi esclusi Alejandro Marmo sente il bisogno di fare qualcosa: e lo fa dove la cultura dello scarto toglie il bene e la bellezza e lascia solo la sporcizia questo artista prende a lavorare con sé persone che sono state scartate, ragazzi di strada, e tira fuori la loro bellezza. Con il loro lavoro e usando materiali di scarto, il ferro scartato, Alejandro porta la bellezza in mezzo a questo mondo che scarta.

Era solo un pezzo di legno...

Così Leonardo Maralla, artista e psicoterapeuta, trasforma gli scarti in opere d'arte

Pezzi, frammenti, cocci. Vite in frantumi, storie disperse, anime lacerate. Gettati, gli oggetti come le persone, ai bordi delle strade, ai margini della società. Dimenticati, abbandonati, rimossi. Dalla nostra vista, dalla nostra coscienza. Inciampo, per lo più, al nostro cammino. Fastidio, al nostro sguardo. Disturbo di un ordine tranquillizzante…

Leonardo Maralla crea opere d'arte con gli scarti. Con quello che trova in giro. Casualmente, per lo più: legni, vetri, parti plastiche o metalliche, carte e cartoni, corde, stracci. Rifiuti, in una parola. Ma anche cose perdute, deliberatamente o involontariamente. Che l'artista assembla e unisce, pulisce e incornicia, dando loro nuova vita, facendone simboli e progetti. Materia sublimata nell'atto creativo.

Come nella sua professione "primaria", del resto. Perché Maralla è un apprezzato psichiatra e psicoterapeuta, milanese, classe 1953, che segue persone dalla vita segnata da un qualche disagio, incrinata da certe fratture. Esistenze a pezzi, spesso da aggiustare, a volte da ricostruire, sempre da far ripartire nella loro dignità, in un nuovo orizzonte.

Le opere realizzate da Leonardo Maralla sono state presentate in questi ultimi mesi in diverse mostre, a Milano e in tutta Italia. Lavori vari per forma e dimensioni, per soggetto e composizione, elaborati con tecniche diverse, ma tutti nati dal recupero di materiali scartati e ritrovati.

Una recente opera di Leonardo Maralla dal titolo *Famiglia*

Operando, cioè, come i maestri e gli sperimentatori delle avanguardie artistiche del ventesimo secolo, da Pablo Picasso a Kurt Schwitters. Ma soprattutto come una sorta di novello Geppetto, che da «un vecchio pezzo di legno, buono solo ad essere gettato nel fuoco» (come si legge nelle pagine di Collodi), ha saputo tirar fuori un burattino, che le relazioni interpersonali, con un po' di "magia", hanno infine trasformato nel bambino Pinocchio…

L'arte della cura, la cura dell'arte, insomma. Perché questa esperienza di Maralla viene condivisa anche in laboratori

individuali e di gruppo, dove le stesse persone seguite dallo psicoterapeuta sono chiamate a esprimersi attraverso la propria sensibilità artistica, riflettendo e proiettando nelle opere così create - anch'esse esposte nella rassegna bressese - le loro paure, i loro dubbi, ma soprattutto i desideri e le speranze per un futuro migliore, per una vita diversa.

E tuttavia non è solo il loro particolare "percorso", la loro "genesi", a dare valore a questi lavori. Che sono belli in sé, per il gusto estetico con cui vengono accostati i colori e i materiali, per il gesto pittorico che ne esalta i particolari, per la loro capacità di provocare emozioni e suggestioni. Opere, cioè, che hanno una evidente – "oggettiva", verrebbe da dire - qualità artistica. Così da confermare, ancora una volta, che è veramente la bellezza a salvare. Il mondo come il singolo individuo.

Da questo punto di vista, l'arte di Maralla appare davvero evangelica. A ricordare quel Buon pastore pronto ad andare alla ricerca della pecora smarrita. A richiamare quella pietra scartata dai costruttori, diventata testata d'angolo. A evocare, perfino, quel corpo martoriato che, deposto nel sepolcro, nel terzo giorno risplende nel mistero della risurrezione. Immagini della misericordia di Dio, così vive in questo tempo giubilare, nella certezza che nemmeno un capello del nostro capo andrà perduto. **(L.F.)**

LA PIETRA SCARTATA

La *Deposizione di Cristo* del Caravaggio
(1602-1604, olio su tela, Pinacoteca Vaticana)

di LUCA FRIGERIO

Tutto spinge fuori.
Il corpo di Gesù, levato dalla croce, sta per essere deposto nel sepolcro. E la piatta superficie del dipinto davvero non sembra poter trattenere tanto strazio, nè lo spazio circoscritto del quadro contenerne l'impeto drammatico.
Fuori sbalza il braccio inerte di Cristo.
Fuori esce l'urlo muto della donna che leva occhi e mani al cielo.
Mentre il gomito dell'uomo che sorregge le gambe di Gesù pare perfino tendere la tela, quasi a bucarla, a illividirla, così come lo spigolo della grande lastra di pietra su cui poggiano i suoi piedi...
Fuori, verso l'esterno, verso noi spettatori, noi fedeli, investiti da un'ondata di dolore che ci travolge, ci commuove, ci stordisce. Tentati dalla disperazione, a un passo dal lasciarci avvolgere da quella notte che è scesa sul mondo come un manto di morte, come l'ombra del nulla, che inghiotte e cancella. Perché colui che aveva promesso la vita eterna è morto, colui che aveva ammaestrato le folle è stato umiliato e ucciso. E noi ci sentiamo soli e fragili come non mai...
Fuori.
Ma uno sguardo si fissa sul nostro. Quell'uomo chino sul Crocifisso ci osserva, con orbite nere, imperscrutabili, quasi a sfidarci, come a domandarci.
E ci tira dentro. Dentro nel quadro, dentro nel sepolcro, dentro nel Mistero.
Dentro.

Di Caravaggio vivente, questa fu l'opera più ammirata, quella che, per una volta, mise tutti d'accordo. Chi ne lodò lo stile classico e scultoreo, chi ne apprezzò l'intensa rappresentazione, chi si compiacque dell'equilibrio fra tradizione e innovazione. Sì, allora piacque proprio a tutti, questa Deposizione di Cristo nel sepolcro. Anche a chi, forse, non l'aveva neppure capita.
Oggi la tela è esposta nella Pinacoteca Vaticana, dove i pontefici la trasferirono una volta rientrata da Parigi, nel 1817: vent'anni prima, infatti, gli agenti bonapartisti l'avevano prelevata da Santa Maria in Vallicella, a Roma, per portarla al Museé Napoléon. Nella Chiesa Nuova, la chiesa degli orato-

riani di san Filippo Neri, fu sistemata una replica: una delle molte che si trovano ancor oggi sparse nei sacri edifici della cristianità.

Inerte cade il braccio destro di Gesù, nell'abbandono della morte.
Mano senza vita, trafitta, inchiodata alla croce. E tuttavia mano che pare ancora benedire, con quel gesto inequivocabile, impressionante, delle tre dita protese. Tre, come i giorni che devono trascorrere prima della Resurrezione. Mano che sfiora quella lastra di pietra che anche fisicamente, materialmente, prima ancora che simbolicamente, è alla base di tutto. Come se Cristo stesso volesse indicarcela, mostrarcela a dito, letteralmente, richiamando proprio lì la nostra attenzione.
Che cos'è, allora, questa pietra squadrata, questa lastra su cui poggiano pesantemente, e tuttavia come in bilico, i piedi di coloro che stanno dando sepoltura a Gesù? Certo, è la copertura che sarà posta a sigillo del sepolcro, non c'è dubbio. Quello stesso masso che i Vangeli ricorderanno come spostato, ribaltato, divelto nel giorno della Resurrezione. E, nel contempo, potrebbe evocare anche la pietra dell'unzione, quella lastra cioè su cui il corpo di Cristo, prima di essere deposto nell'avello, sarà cosparso di unguenti e profumi, secondo la tradizione ebraica, come mirabilmente rappresentato, fra gli altri, dal Mantegna.
Ma qui, nella composizione di Caravaggio, questa pietra è come se diventasse allegoricamente anche un altare. L'altare dove il sacrificio si è infine compiuto e manifestato. Dove «l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Giovanni 1, 29) è stato immolato. Dove davvero si mostra il corpo e il sangue di Cristo. E dove il bianco lenzuolo in cui il Signore è avvolto appare come la candida tovaglia della mensa eucaristica: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo», «Bevetene tutti, perchè questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti in remissione dei peccati» (Matteo 26, 26-28). Mistero di salvezza ogni giorno rinnovato.

E ancora non basta. Non basta perché questo monolite adagiato per terra non cessa di affascinarci, di pungolarci, perfino, con quello spigolo che punta luminoso verso noi spettatori.
E a un certo punto capiamo. Capiamo che quella dipinta da Caravaggio è proprio la biblica pietra angolare. La pietra, cioè, che Dio stesso ha messo a fondamenta della terra, tendendo su di essa la misura di tutte le cose (Giobbe 38, 4ss). Quella pietra che il Signore, vero architetto del mondo, ha posto in Sion, salda e preziosa, perchè «chi crede non vacillerà» (Isaia 28, 16). Quella «pietra del vertice» che è simbolo di Israele, umiliato da altri popoli, ma scelto da Dio e destinato a una radiosa riabilitazione, come recita il salmo: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo» (Salmi 118, 22).
Un'immagine che i profeti applicano al Messia. Tanto che Gesù citerà

questo versetto riferendolo proprio a se stesso, nella parabola dei vignaioli omicidi (Marco 12, 10). E Pietro, davanti ai sommi sacerdoti, illuminato dallo Spirito Santo, troverà la forza di ribadirlo, aggiungendo in faccia a coloro che hanno voluto la morte di Cristo quel pronome che suona come un terribile monito: «Gesù è la pietra che, scartata da voi costruttori, è diventata testata d'angolo» (Atti 4, 11).
Ecco allora, in questa inedita, straordinaria soluzione compositiva del Merisi, l'immagine suggestiva e potente di Gesù il Cristo che è la pietra angolare, la pietra viva - sì, viva! - su cui viene edificata la nuova Gerusalemme, il fondamento stesso della Chiesa su cui «ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore» (Efesini 2, 20).
Per questo gli uomini e le donne della Deposizione posano i piedi proprio su quella lastra di pietra: loro sono già Chiesa. La Chiesa dei santi e degli apostoli. Quella Chiesa che come una nave, simbologia carissima ai primi cristiani e agli antichi Padri, è destinata a solcare il mare del mondo e dei secoli, custodendo e salvando i credenti che in essa, come in una nuova Arca, trovano riparo e salvezza.
E, del resto, non sembra davvero la prora di una nave, la cuspide di una zattera, questa tavola di pietra dipinta da Caravaggio?

Valentino Vago, una pittura fatta di luce

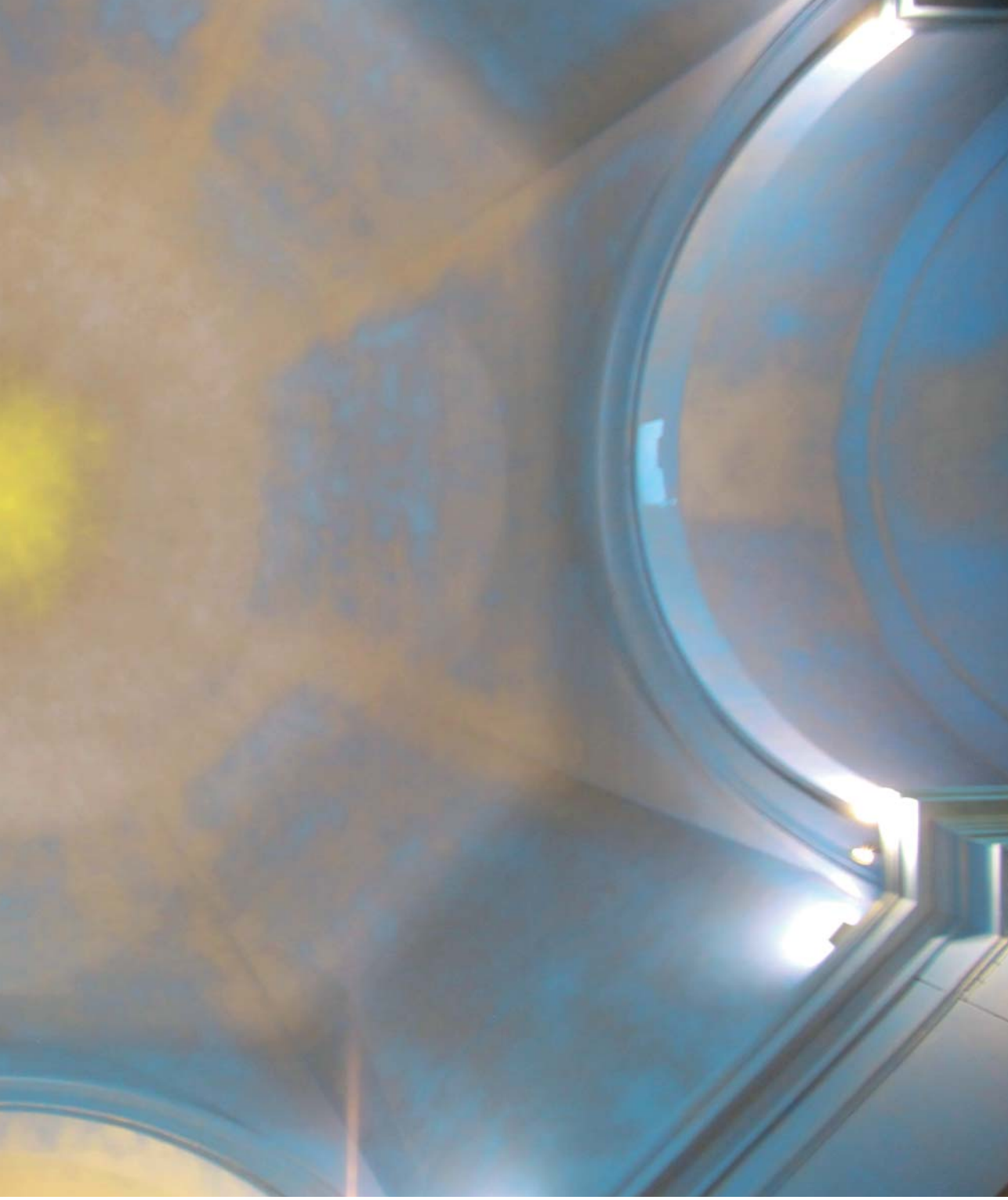
Un ricordo del grande artista milanese, scomparso a 86 anni nel gennaio scorso. Un vita dedicata a esprimere l'Ineffabile attraverso il colore, cercando la Bellezza.

di LUCA FRIGERIO

«La mia pittura esiste già a priori, e io non sono che uno strumento che ha il compito di portarla alla luce...», ci aveva confidato Valentino Vago l'ultima volta che l'avevamo incontrato, pochi mesi prima della sua scomparsa, avvenuta all'inizio dell'anno, lo scorso 17 gennaio, a 86 anni. Una grande perdita per tutto il mondo artistico italiano.

Proprio di luce, del resto, pare fatta l'arte di Valentino Vago. Un'arte misticamente astratta, pura e purificata, così intimamente sacra, che sembra attingere direttamente alla scintilla della creazione fino ad evocare la gloria della resurrezione, dove ogni cosa è trasfigurata dall'amore divino, dove ogni frammento non è perduto, ma ricomposto nell'eternità. Immagini e segni, sulle tele come sulle pareti delle chiese affrescate dal maestro milanese, che emergono come epifanie di colore, come testimonianze di una fede personale che si fa professione comunitaria: angeliche presenze, annunciatrici di una beatitudine paradisiaca, già donata e ormai immutabile.

Ha lavorato sino alla fine, Valentino Vago. Come nella chiesa di San Giovanni in Laterano a Milano, il suo ventunesimo intervento pittorico in un edificio sacro: l'ultimo, il



***E.A. 83,* olio su tela di Valentino Vago (1997)**

suo testamento artistico. Cieli, nubi, bagliori: dove gli spazi sembrano dilatarsi, i muri scomparire. Mentre il colore si fa luce, e la luce diventa pittura. Un orizzonte infinito, dove paiono proiettarsi i lampi dell'Apocalisse, la gloria del trono di Dio: i cieli nuovi che il Signore darà. Un intervento, come ci aveva ricordato il maestro, che è la "summa" della sua vita: una vita dedicata alla pittura, cioè alla ricerca della bellezza.

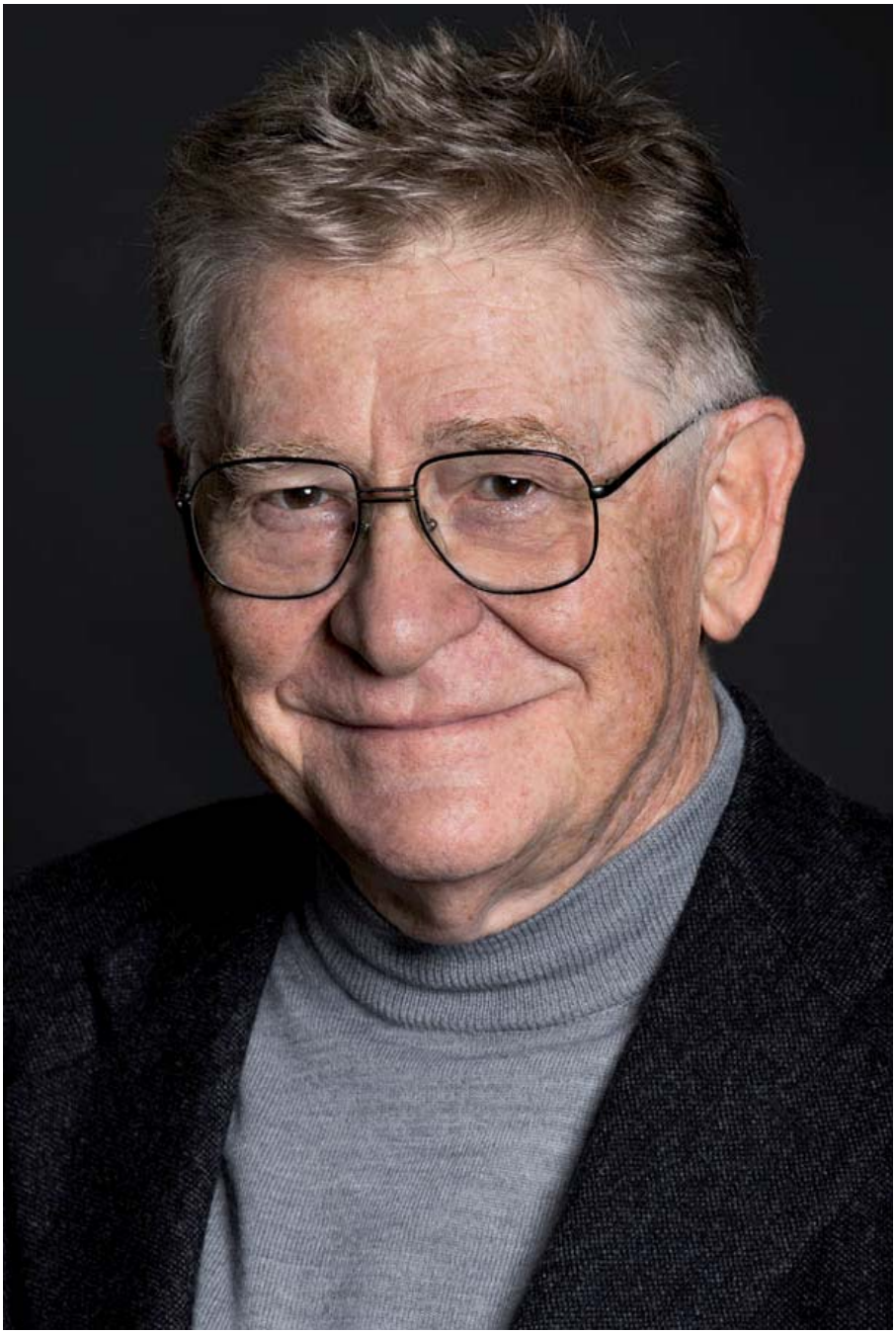
Proprio nei giorni in cui è morto Valentino, la sua città,

Milano, lo stavo omaggiando con una serie di eventi, a testimoniare la gratitudine e l'affetto per uno dei protagonisti della scena artistica italiana del nostro tempo, e a raccontare la lunga carriera e la fortuna critica del pittore "nato astratto", come lui stesso si definiva.

Perché la sua è un'arte astratta, certo. Ma un'arte pura e purificata: così intimamente sacra che sembra attingere direttamente alla scintilla della creazione, fino ad evocare il mistero della risurrezione dove ogni cosa è trasfigurata dall'amore divino, dove ogni frammento non è perduto, ma ricomposto nell'eternità. Immagini e segni che emergono come epifanie di colore, come testimonianze di una fede personale che si fa professione comunitaria: angeliche presenze, annunciatrici di una beatitudine paradisiaca, già donata e ormai immutabile.

Sì, mostrare l'Invisibile, è stato lo scopo della pittura di Vago. Dare forma all'Ineffabile, la sua essenza. Dire l'Indicibile, la sua sfida. E facendolo, emozionare. Non il brivido effimero ed epidermico di un'improvvisa meraviglia, ma il sussulto stesso dell'anima, quel movimento interiore che attraversa le profondità del nostro essere di fronte alla consapevolezza che c'è una bellezza che salva, davanti alla certezza della misericordia di Dio, che è per tutti e per ciascuno. Così che ogni pennellata si è fatta preghiera, ogni campitura di colore invocazione, ogni nostro sguardo inno di lode.

Ha voluto trascinarci con lui, Vago. Mostrarci quel che il suo sguardo azzurro contemplava oltre il quotidiano. Avvolgerci in quei suoi colori sfumati, morbidi, luminosi, che non vogliono essere consolatori, ma riflessi di un mondo trasfigurato che ha trovato infine pace e riconciliazione. Innalzarci in un universo poetico, dove tutto sembra dissolversi nella redenzione di una luce metafisica. Un pezzo di Paradiso: quello che adesso Valentino contempla.



Ermanno Olmi,
poeta delle piccole cose

Omaggio al grande regista italiano, scomparso lo scorso 6 maggio. Un cineasta credente e "generativo", non solo per la sua produzione artistica, ma anche perché con essa stimolava dibattiti, lanciava sfide, non si sottraeva al confronto sui temi della contemporaneità

di GIANLUCA BERNARDINI e RAFFAELE CHIARULLI

Con la morte di Ermanno Olmi, il 6 maggio scorso è venuto a mancare un pezzo fondamentale della storia della cultura italiana del secondo Novecento. Attivo dagli anni Cinquanta in avanti, prolifico salvo che nei periodi di malattia, dopo *Centochiodi* (2007) aveva annunciato il ritiro dal cinema. Una nuova urgenza di raccontare, però, ne aveva segnato gli ultimi anni di lavoro: dopo ogni film, che giurava fosse l'ultimo, arrivava il riposo, ma con il riposo giungevano anche nuove idee, sogni e - soprattutto - nuovi interessi dettati dalla cronaca e da uno sguardo sul mondo che con la vecchiaia si era fatto ancora più paterno.

Nato a Bergamo, cresciuto a Treviglio, ma trasferitosi giovanissimo a Milano dopo aver perso entrambi i genitori, Olmi approdò al cinema attraverso il mondo aziendale. Successivamente, conseguiti gli studi all'Accademia di Arte drammatica, fu assunto dalla Edison Volta, dove si inserì nella gestione delle attività ricreative e fondò una "sezione cinema", intraprendendo un'intensa attività

di documentarista dalla metà degli anni Cinquanta ai primi anni Sessanta. Le origini contadine, il lavoro in azienda e la pratica del documentario posero le basi e definirono lo stile della sua carriera di narratore.

Poeta dei gesti, dei volti e delle piccole cose, pronto a cogliere e a rivelare i dettagli apparentemente secondari delle vite delle persone ignorate dalle prime pagine e dalla grande Storia (come un Edgar Lee Masters, la cui *Antologia di Spoon River*, infatti, aveva portato giovanissimo al teatro della Triennale di Milano, citandone ampi stralci all'interno dello spettacolo di varietà *Parabum parabum*), si rivelò con *Il tempo si è fermato* (1959), scarno resoconto delle giornate di due guardiani invernali di una diga (che inizialmente doveva essere un documentario) e *Il posto* (1961, premio della critica a Venezia), sulle prime esperienze di un giovane della provincia milanese alle prese con il mondo del lavoro. Con *I fidanzati* (1963) ritrasse la solitudine di un operario settentrionale trasferitosi al Sud. Con *E venne un uomo (*1965) si misurò con la figura di Giovanni XXIII, scandagliato soprattutto attraverso le comuni origini bergamasche e in linea con la sua poetica umanistica della vita guardata dai margini.

Tornò a descrivere il mondo del lavoro con acutezza, e compassione per le miserie umane, in *Un certo giorno* (1969) e ne *I recuperanti* (1970), girato per la tv da uno spunto di Mario Rigoni Stern, sulla vicenda di alcuni montanari alle prese con il recupero di residuati bellici sull'Altopiano di Asiago. In quegli anni buona parte della critica lo ignorò, stigmatizzandone il suo mancato schieramento politico. Eppure Olmi, sia pur lontano da appartenenze ideologiche, fu sempre regista "politico", se si assegna al termine il suo significato più autentico.

Il successo, anche internazionale, giunse con *L'albero degli zoccoli* (1978), con quella celebre rivisitazione della vita nelle cascine lombarde di fine Ottocento premiata con la Palma d'oro al Festival di Cannes e riconosciuto unanimemente come il suo capolavoro. Nel 1988 vinse il Leone d'oro alla Mostra di Venezia per *La leggenda del santo bevitore*, tratto da un racconto di Joseph Roth. Nel

2001, con *Il mestiere delle armi*, iniziò per Olmi quasi una seconda giovinezza, baciata anche da un consenso praticamente unanime della critica. Il già citato e controverso *Centochiodi*, allo stesso tempo elegia della gente comune che abita le rive del Po e provocatorio pamphlet contro l'intellettualismo di certa Chiesa, rispose a un autentico afflato religioso. Con *Il villaggio di cartone* (2011) si occupò con tempismo del tema dell'immigrazione e con *Torneranno i prati* (2014) si congedò dal cinema - stavolta davvero - con un racconto psicologicamente finissimo sulla vita in trincea durante la Grande Guerra. *Vedete, sono uno di voi* (2017), documentario sul cardinale Carlo Maria Martini scritto con Marco Garzonio, fu l'ultimissima opera di una carriera ricchissima che comprese anche molte esperienze come produttore, scopritore di talenti, nonché regista televisivo.

Olmi, potremmo dire, fu un cineasta "generativo", non solo per la sua produzione artistica, ma anche perché con essa stimolava

dibattiti, lanciava sfide, non si sottraeva al confronto sui temi della contemporaneità. Proveniente da una famiglia di cultura cattolica, Olmi era credente, così come il suo cinema, intriso di senso religioso, testimonia, anche se il suo percorso di fede, forse, non è mai sfociato in una piena appartenenza alla Chiesa. In ricerca, in dialogo, in colluttazione con l'idea di Dio - ci verrebbe da dire immaginando la lotta tra Giacobbe e l'angelo -, ma sempre proteso verso ideali di bene e di giustizia, nelle interviste più recenti soprattutto, ribadiva che il mondo attuale li stesse perdendo.

Quando si spegne una voce così unica nel panorama intellettuale, è naturale chiedersi chi sia disposto a prenderne l'eredità. Ci piace allora chiudere con una citazione di Giorgio Diritti (che per affine sensibilità, non solo artistica, molti hanno accostato a Olmi) tratta dal libro *L'uomo fa il suo giro:* «Il cinema, come anche tutti noi - con parole che l'autore dell'*Albero degli zoccoli* avrebbe *sottoscritto senz'altro* - dovrebbe forse riscoprire l'autenticità delle cose. Una **cosa buona** fa anche del bene - ci nutre, ci rafforza, ci riempie - e per questo non può e non deve essere sprecata: è un dono che ci fa la vita; un dono che, in ogni caso, come il vento, ci ritorna».

Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società

Un impegno quanto mai urgente, spiega il cardinal Turkson in un recente libro-intervista, perché «corruzione significa rompere, sciogliere, disintegrare i legami dell'uomo con tutto, con Dio, con i fratelli, con l'ambiente»

di GIOVANNI BATTISTA GANDOLFO
Consulente ecclesiastico nazionale UCAI

Il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, già arcivescovo emerito di Cape Coast, in Ghana, guida, oggi, in qualità di Prefetto, il nuovo dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, voluto da papa Francesco per far fronte alle emergenze attuali e cercare ciò che è favorevole all'impegno della pace nel mondo e all'esercizio dello sviluppo integrale dell'uomo. Un dicastero che ha raccolto quattro consigli pontifici, dal 2017 guidati dal cardinal Turkson con sapienza e intelligenza, con il cuore aperto e un delizioso sorriso, che manifesta il suo modo di vivere sacerdotale e umano.

Una sensibilità ed un atteggiamento che non si discostano dal progetto evangelico, che scopre nella grazia divina la ragione del proprio cammino e l'agire immerso nella fiducia del Mistero cristiano. Il suo è il viaggio prezioso, che porta avanti con lo stile dell'artista che celebra Dio. Con il tocco da regista a contatto con il sacro, l'autore, con semplicità e speranza, conduce al riverbero dell'avventura umana, volteggiante ai candidi orizzonti dell'arco-

baleno, fra lo stupore di mete più raffinate ed elevate, certo, più colorate ed accoglienti. Categorie che hanno spinto il cardinale a prendere carta e penna per consegnare, tra una parola e l'altra, fra il sapore della nostalgia di un Dio chino sulla umanità e il suo travolgente incontro, alcune, attuali riflessioni.

Nasce in tal modo, sotto forma di intervista, il libro che Turkson, nelle vesti di intervistato, e Vittorio V. Alberti, intervistatore, intitolano: *Corrosione. Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società* (Rizzoli). A proposito, vale subito la pena di osservare che il cardinale Turkson rilascia la definizione di corruzione. Ne presenta il significato, quando afferma che la degenerazione spirituale e morale comporta «la distruzione di tutti i legami. Perché – specifica Turkson – corruzione significa rompere, sciogliere, disintegrare i legami dell'uomo con tutto, con Dio, con i fratelli, con l'ambiente»[1].

Il libro si oppone a tale distorsione e segna il Concilio Vaticano II come l'espressione che rinfranca il cammino della Chiesa di oggi e ne propone innanzi tutto le sue affermazioni chiave, sempre tese alla salvezza spirituale dell'umanità. Tutto in una visione di riforma, che sfocia nel dialogo aperto, confermando l'urgenza di un mutamento ormai necessario all'interno della Chiesa, già rilevato da Benedetto XVI. Lo testimoniano le dimissioni al papato di Ratzinger che simboleggiano la conseguenza di uno stile di vita e di una posizione pastorale, per la Chiesa ormai obbligata e senza ritorno. Troppo spesso preoccupata a favore di scelte non in linea con la statura evangelica e non sempre provocate dal Mistero e dalle svolte del Cristo risorto, la Chiesa oggi preferisce altre opzioni. È cioè chiamata a studiare orientamenti più consoni al servizio e alla promozione della persona umana, considerati, non solo come dati economici, ma sotto altri aspetti, specialmente quelli che coniugano i valori della vita e con i suoi diritti inalienabili. «L'essere umano – scrive nella prefazione del testo papa Francesco –

[1] Monica Mondo, *Turkson: non è vero sviluppo se non mette al centro l'uomo*, in *Avvenire*, 1 aprile 2018

ha, infatti, una relazione con Dio, una relazione con il suo prossimo, una relazione con il creato, cioè con l'ambiente nel quale vive. Questa triplice relazione – nella quale rientra anche quella dell'uomo con se stesso – dà contesto e senso al suo agire e, in generale, alla sua vita».

Il testo di Turkson, è espressione di una formazione allacciata all'interno di una famiglia cristiana, che ha seminato durante la sua infanzia, si è irrobustita con l'adesione al sacerdozio e si è consolidata e di molto perfezionata, grazie al ministero episcopale in Africa e ai delicati impegni assunti in Vaticano. Ne è esempio l'esperienza percepita nel vivere una fede, oltre che nella forma sacramentale, come avviene da tempo in Europa, attraverso l'esercizio carismatico, che in Africa è uno degli aspetti più sentiti. Si tratta infatti di un fenomeno che trova la spiegazione nella novità dei doni dello Spirito Santo, ai quali il credente è educato a dare profondo interesse. Ciò permette di valutare maggiormente alcuni messaggi del Papa, che tendono a trasformare il comportamento della persone e delle autorità mondiali.

Il testo, tra i tanti meriti per i quali papa Francesco ha voluto al suo fianco Turkson, dimostra anche l'abilità della scrittura, che fa sempre bene alla salute spirituale. Turkson recapita infatti uno strumento letterario di grande profondità spirituale, non solo per la prefazione, firmata in persona da papa Francesco, ma soprattutto a causa della testimonianza dello stesso pontefice, che scrive: «Il cardinale Turkson esplora i diversi passaggi nei quali nasce

Il cardinal Turkson in visita nel Ghana

e si insinua la corruzione, dalla spiritualità dell'uomo fino alle sue costruzioni sociali, culturali, politiche e anche criminali, ponendo insieme questi aspetti anche su quel che più interpella: l'identità e il cammino della Chiesa».

Intervento autorevole, dunque, quello del prefetto del dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, che si inserisce in tempi e spazi nuovi. Il mutamento delle situazioni sociali d'oggi esige infatti da parte dei cattolici l'annuncio di un Vangelo, fedele alla voce del Papa e capace di spargere, di fronte alle persone in difficoltà, risposte fissate sul cuore di Cristo, la sua compassione, il suo amore. L'identità cristiana e la conformità alla Chiesa impegnano l'accoglienza e la promozione dell'umanità sofferente a causa di conflitti, guerre o disastri naturali, che rendono l'ambiente meno ospitale, ma schiudono l'animo, da un lato a comprendere la fragilità di chi è costretto a salvare la propria vita. D'altro canto corrode l'esistenza umana ciò che attenta al suo sviluppo, dal traffico delle armi alle guerre, alle forme di politica e di dittature con-

trari alla pace e alla solidarietà di coloro che subiscono ingiustizie e abusi. La Chiesa si schiera e lotta contro la corruzione tutte le volte che, ferma nei valori evangelici, affronta la sfida delle molteplici emergenze, ingenerate dall'abbandono dell'esercizio cristiano. Tradisce ancora la Chiesa, l'ottusità della persona che non sa riconoscere "l'ecologia integrale", quella cioè che mette l'uomo al centro e che riguarda un settore, in cui emergono sia la dignità del povero che l'abuso del creato, spesso ridotti ad autentiche fragilità.

Quello di Turkson è lo sguardo di chi osserva profondamente l'esperienza di vita e considera ciò che la circonda. È la filosofia di una quotidianità guidata dal buon senso, che gli permette di vedere con passione e concretezza quanto accade nei vari settori e senza filtri suggerisce le soluzioni più ovvie, ma, in realtà, meno tutelate: «Occorre cambiare la politica del commercio della armi – rileva – e spetta ai governi decidersi a farlo. Per altro, il ricavato che si fa vendendo le armi si usa oggi per "curare" il fenomeno dei migranti , quindi non c'è guadagno, ma solo un trasferire soldi e basta»[2]. Ottima osservazione, idonea a definire la stupidaggine e l'ottusità umane, che corrodono l'anima, eludono e sprecano importanti occasioni per contemplare e saggiare la tenerezza di Dio.

[2] Eraldo Ciangherotti, *Testimoniare il Vangelo sui migranti*, in *Avvenire*, 24 giugno 2018

Un'edizione del *Mefistofele* pubblicata da Ricordi

Arrigo Boito e il «Mefistofele»

Cento anni fa moriva il grande poeta e musicista. Ma il suo capolavoro lirico era andato in scena cinquant'anni prima: così avveniristico da risultare "incompreso".

di EDOARDO BURONI

Ricorre quest'anno un duplice anniversario, legato però ad un'unica, importante figura di poeta-musicista: Arrigo Boito, nato a Padova il 24 febbraio 1842 e morto a Milano il 10 giugno 1918, appunto. Cinquant'anni prima, il 5 marzo, in un Teatro alla Scala gremito all'inverosimile, animato da una curiosità e da un'eccitazione quasi parossistiche, veniva dato in prima assoluta *Mefistofele*, opera lirica "avvenirista" di cui l'appena ventiseienne Boito era – caso rarissimo in Italia e frutto della controversa influenza wagneriana che iniziava a farsi sentire anche nel nostro Paese – compositore, librettista e, per l'occasione, perfino direttore d'orchestra.

La serata si risolse in un clamoroso fiasco, dettato da numerosi fattori: anzitutto la novità volutamente dirompente, perfino provocatoria di un lavoro mastodontico, per molti aspetti antitradizionale e fortemente sperimentale sul piano drammaturgico, poetico e musicale; in secondo luogo la conseguente scarsa buona predisposizione del tradizionale pubblico scaligero; connesso a questo, l'atteggiamento invece a tutti i costi esaltato dei giovani amici dell'autore; da ultimo un'esecuzione tutt'altro che impeccabile, la quale probabilmente contribuì a mettere ancor più in luce certe criticità quasi certamente oggettive della partitura.

Del resto non ci si poteva aspettare molto altro da un esordiente combattivo, spinto da una forte carica contestatrice, figura tra le più eminenti della Scapigliatura milanese, che già negli anni di studio al Conservatorio di Milano, nella successiva attività di critico e in quella di poeta (oltre che di librettista: per l'amico fraterno Franco Faccio aveva scritto nel 1865 il testo verbale di *Amleto*), aveva messo in luce un'indole anticonformista, irrequieta e molto attenta alla cultura d'oltralpe; una cultura che in parte si portava nel sangue (la madre era una contessa polacca finita in povertà dopo il matrimonio col padre di Arrigo, Silvestro, pittore sregolato, che aveva abbandonato presto moglie e figli, morendo giovane forse in una rissa) e che in parte era riuscito ad approfondire grazie ad un viaggio a Parigi e in Europa intrapreso grazie ad una borsa di studio.

La novità e l'intraprendenza dell'impresa in cui si era cimentato Boito col *Mefistofele* erano ben evidenti già dal soggetto prescelto: il complesso, geniale e per molti versi enigmatico *Faust* di Wolfgang Goethe, lavoro che mal si prestava ad essere trasposto in un'opera lirica, almeno secondo i parametri della tradizione italiana. Certo in Francia erano già state tratte le opere di successo *La damnation de Faust* di Hector Berlioz e *Faust* di Charles Gounod; ma entrambi gli autori si erano limitati a considerare la sola prima parte del capolavoro goethiano, concentrando così la vicenda sulla più agevolmente melodrammatica storia d'amore tra Faust e Margherita. Boito invece, pur esercitando indispensabili tagli sull'originale, aveva conservato l'intero impianto, tra cui ad esempio l'altisonante *Prologo in Cielo*, uno dei passi sicuramente più efficaci dell'opera e non per nulla apprezzato anche in quella fatidica sera del 5 marzo 1868. In questa lunga scena si alternano trombe apocalittiche, cori celesti, echi di preci di penitenti che si levano dal mondo terreno, sciami di angioletti cantanti e danzanti.

Ma soprattutto è qui che si svolge il dialogo tra Mefistofele e Dio: il primo convince il secondo nientemeno che a formulare una scommessa, quella di vedere – sull'esempio del biblico Giobbe – se il pio e profondo Faust non tralignerà dalla sua fede o se, vinto dal-

Arrigo Boito in un ritratto fotografico del 1896

le lusinghe del demonio in grado di dargli l'illusione di appagare le insoddisfazioni e le fatiche della vita, il dotto filosofo si lascerà trascinare verso la dannazione eterna. Un dialogo drammatico nei contenuti, ma tutto giocato sull'ironia sorniona di questo diavolo dai contorni bonari, che prima ha cura di scusarsi anticipatamente col Sommo Padre se il suo «gergo» non corrisponderà alle «superne

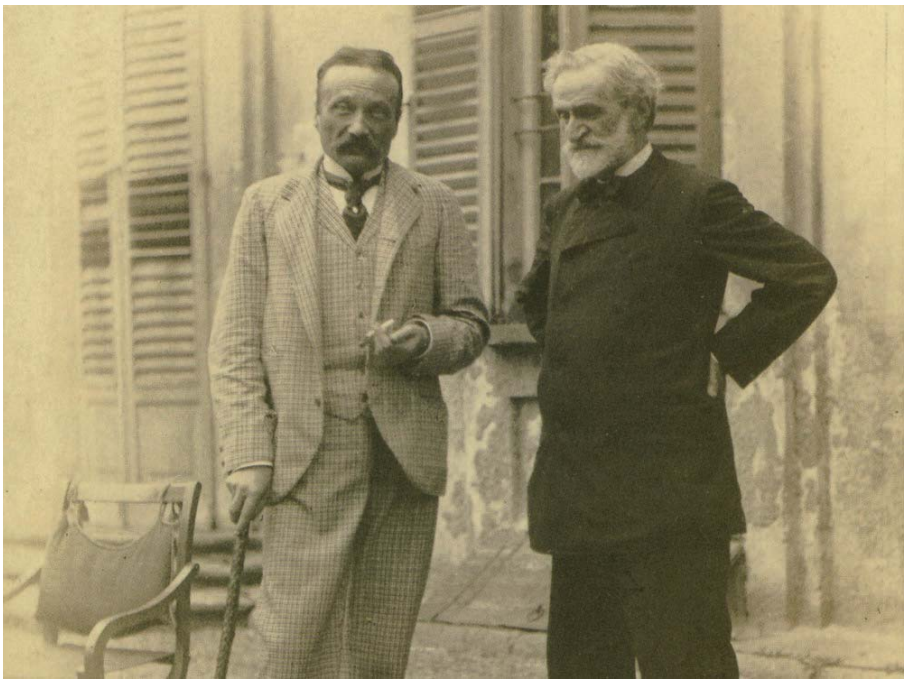
teodie del paradiso», e che alla fine del colloquio mormora tra sé: «Di tratto in tratto m'è piacevol cosa / vedere il vecchio e dal guastarmi seco / molto mi guardo; è bello udir l'eterno / col diavolo parlar sì umanamente».

La battaglia tra il Bene e il Male è in effetti molto serrata, e per lungo tempo sbilanciata a favore di Mefistofele: Faust si getta a capofitto nel vortice della concupiscenza e del desiderio, rovinando l'esistenza della sventurata Margherita e non esitando a prendere parte a sabba romantici e classici. Ma alla fine, in punto di morte, quando ormai il diavolo è convinto di averla vinta sul Signore dei Cieli, l'uomo manifesta la sua forma di pentimento esprimendo la delusione per quanto avidamente esperito: «Corsi attraverso il mondo e i suoi miraggi! / Ghermii pel crine il desiderio alato! / M'affondai nelle tenebre e nei raggi! / Ogni mortale / mister conobbi, il real, l'ideale, / l'amore della vergine e l'amore / della dèa… Sì… ma il real fu dolore / e l'ideal fu sogno…»; e muore nell'aspirazione di un mondo in cui regnino la pace e la giustizia. Tanto basta perché si odano i cori celesti del Prologo, che si erano uditi anche nell'attimo estremo di conversione di Margherita: a Mefistofele non resta che prendere atto della sconfitta, fischiando la sua rabbia e la sua strafottenza, che certo non si darà vinta in eterno.

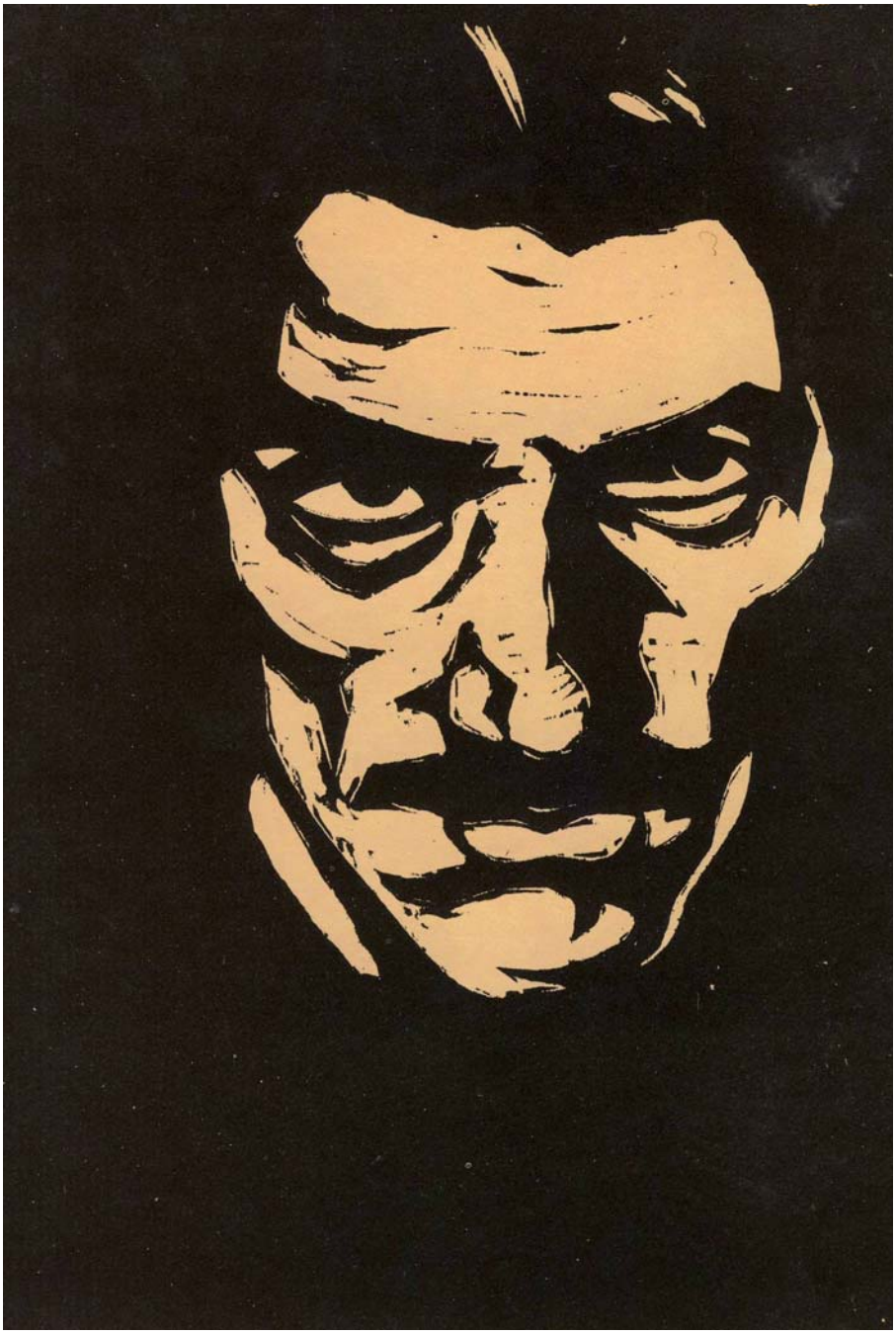
Scottato dall'insuccesso e dall'annullamento di ogni successiva replica, Boito decise, negli anni seguenti, di dedicarsi solo alla librettistica (anche con lo pseudonimo anagrammatico di Tobia Gorrio) e alla poesia: una carriera che lo porterà ad esempio a scrivere i testi verbali della *Gioconda* di Ponchielli e dei due ultimi capolavori verdiani (*Otello* e *Falstaff*). Ma per fortuna, cedendo ad alcune insistenze, non rifiutò di rimettere mano a questa sua prima e per certi versi unica (se non si considera il postumo e parzialmente incompiuto *Nerone*) opera di cui fu autore unico: fu così che dalla revisione per Bologna del 1875 e dai successivi ritocchi per Venezia dell'anno seguente nacque la versione definitiva, quella ancor oggi eseguita e quella che consacrò la fama di Boito. Resta però curioso il commento che Verdi scrisse a Opprandino Arriva-

bene quando sentì l'opera per la prima volta, nel 1879: «Tu mi parli di musica, ma parola d'onore, mi pare quasi di averla dimenticata, e prova ne sia che l'altra sera sono andato a sentire il Mefistofele, ed ho capito tutto di traverso. Per es.: aveva sempre sentito dire, e letto che il Prologo in Cielo era una cosa di getto, di genio… ed io nel sentire che le armonie di quel pezzo appoggiavano quasi sempre sulle dissonanti mi pareva di essere… non in cielo certamente».

Ma era difficile persino per il grande Verdi comprendere appieno il "Paradiso scapigliato" e magniloquente di Boito; un Paradiso, per giunta, stagliato sulla campitura di una religiosità quasi atea, profondamente intriso di una sensibilità massonica ed esoterica già presente nella fonte di Goethe e rispondente alle corde dello stesso poeta-musicista.



Arrigo Boito e Giuseppe Verdi



Emilio Mantelli,
la forza del segno

Un maestro della xilografia: nel centenario della morte, la sezione UCAI di La Spezia gli ha dedicato una mostra commemorativa.

di VALERIO P. CREMOLINI

Non sempre è noto, anche tra gli addetti ai lavori, il nome di Emilio Mantelli, che nasce a Genova il 17 febbraio 1884, ma presto si trasferisce alla Spezia con la famiglia. Muore a Verona l'11 novembre 1918 in un ospedale da campo per l'aggravarsi di una malattia polmonare contratta in guerra. Nel febbraio scorso, anticipando il centenario della morte, la sezione spezzina dell'Ucai gli ha dedicato, con il concorso dell'autorevole Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini", un'apprezzata retrospettiva rinnovando la stima verso l'artista, annoverato tra i massimi interpreti europei della tecnica xilografica, rilanciata grazie alla rassegna L'*Eroica*, fondata alla Spezia da Ettore Cozzani e Franco Oliva.

La xilografia, conosciuta in Cina già nel VI secolo d.C., è il più antico tra i processi incisori. Procedimento di stampa soprattutto su carta, necessita di tavolette di legno (matrici) incise a rilievo, successivamente inchiostrate e passate sotto l'azione del torchio su cui viene posizionato il foglio di carta, impresso dal disegno preventivamente intagliato sul legno. La xilografia richiede grande abilità ed è adottata nel Cinquecento per illustrare libri a stampa. Celebri incisori sono stati Hans Holbein il Vecchio, Lucas Cranach e Albrecht Dürer.

Nel 1902 Mantelli frequenta la Scuola Libera del Nudo dell'Accademia di Firenze. I pittori Adolfo De Carolis e Giovanni Fattori favoriscono la sua formazione. Nel capoluogo toscano diventa amico del viareggino Lorenzo Viani con il quale nel 1906 si reca a Parigi, dove Mantelli si ferma per due anni. In precedenza risiede anche a Venezia.

L'Eroica, aperta alle varie espressioni della poesia (letteratura, pittura, scultura, architettura e musica), sarà il proscenio della genialità grafica di Mantelli, capace di esprimere una forte autenticità nel valorizzare le pagine della rivista rinunciando a forzati virtuosismi. Seguace degli intendimenti di Cozzani, resterà al suo fianco nel controbattere la posizione aristocratico-conservatrice manifestate da De Carolis. Per Cozzani, infatti, la xilografia deve proporsi come «espressione pura di bianco e nero» e riferendosi in particolare al sodale Mantelli ne esalta le qualità tecniche affermando che egli «abolisce i grigi e punta tutto sul contrasto crudo e netto tra bianco e nero, con grande sapienza». Ferruccio Battolini accredita a Mantelli uno speciale "sintetismo narrativo", aspetto distintivo dell'espressionismo xilografico dell'artista interessato a tradurre la realtà - aggiunge il critico - «nelle sue semplici crudezze e nella sua bellezza originaria e candida».

In merito ai contatti formativi con De Carolis, Paola Paccagnini, studiosa prematuramente scomparsa, rileva che «rispetto al suo maestro e mentore, Mantelli non è mai soltanto un imitatore: lo connota un segno meno calligrafico, più duro e spigoloso… evitando quei tratteggi fitti e sottili ch'erano invece dei decarolisiani di stretta osservanza». Ciò sancisce la perseverante autonomia esecutiva che differenzia la tecnica incisoria dello spezzino, in grado di dominare ogni tipo di legno.

Mantelli partecipa alla Grande Guerra arruolandosi come volontario l'11 novembre 1915. L'anno successivo è al fronte. Colpito da una malattia polmonare muore a Verona nel 1918 in un ospedale da campo. Nell'ottobre del 1920 le sue spoglie provenienti da Verona sono accolte alla Spezia dagli amici Ettore Cozzani, Franco Oliva, Antonio Discovolo, Lorenzo Viani, Giu-

***Mercanti di tacchini* (1915), Emilio Mantelli**

seppe Caselli, Augusto Magli e Francesco Gamba, suo allievo e lodato collaboratore dell'Eroica fin dal 1914. È dello scultore Eugenio Baroni, la cui fama si lega a grandi realizzazioni, tra cui il Monumento ai Mille (1915) a Genova, il volto in bronzo del caro amico, posto sulla tomba nel cimitero dei Boschetti alla Spezia.

Le opere di Mantelli hanno ben figurato in notevoli eventi arti-

stici, tra cui la prestigiosa Esposizione Internazionale di Xilografia di Levanto nel 1912; l'XI Esposizione d'Arte di Monaco nel 1913; l'XI Biennale di Venezia nella Mostra della xilografia contemporanea in Italia nel 1914 e nell'anno successivo alla III Esposizione della Secessione Romana e alla Mostra dell'Incisione Italiana allestita alla "Permanente" di Milano.

Più volte *L'Eroica* ha dato adeguato rilievo allo spessore artistico e umano di Mantelli. Nel 1936 Cozzani gratifica l'indimenticabile collaboratore con un affettuoso saggio, nel quale scrive che «egli aveva già fatto tanto da lasciare non soltanto una indelebile impronta di sé nella storia della xilografia, ma il suo insegnamento a tutti gli artisti che l'avrebbero seguito nel tempo". Il pensiero corre al ruolo avuto da Mantelli nella maturazione del concittadino Gamba "originale nonostante questa derivazione evidente».

Nel 1998, promossa dall'Accademia di Scienze Lunigianesi "G. Capellini", dal Comitato Cultura del Comune della Spezia e dalla sezione spezzina dell'Ucai, la Palazzina delle Arti "L. R. Rosaia" ha ospitato un'ammirevole retrospettiva affidandosi anche agli studi di Paola Paccagnini nel ripercorrere la doviziosa testimonianza di Mantelli, il cui apporto nei riguardi dell'esigente xilografia è tuttora richiamato in mostre e studi. Particolarmente estesa, al riguardo, è stata la documentata rassegna *L'urlo dell'immagine - La grafica dell'Espressionismo*, curata da Marzia Ratti e Alessandra Belluomini Pucci, proposta nel 2014 nella citata Palazzina delle Arti e nella Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Viani" a Viareggio.

Vatican Chapels, oasi di preghiera

La Santa Sede alla Biennale internazionale di architettura a Venezia

di ALESSANDRO PAGLIA

Dopo le esperienze del 2013 e 2015 alle esposizioni internazionali d'arte a Venezia, la Santa Sede partecipa per la prima volta alla Expo internazionale di architettura con dieci *Vatican Chapels*. La lunghezza d'onda con cui si muove l'intero progetto ideato da Francesco Dal Co e suggerito dal cardinale Gianfranco Ravasi è quella dell'invito al viandante di fermarsi ogni tanto nella cappella di un bosco per rifiatare un poco in questo mondo stressante e sempre più dilaniato da preoccupanti conflitti.

Il bosco scelto come padiglione per la mostra è quello del parco del monastero benedettino sull'isola di San Giorgio Maggiore e i dieci tempietti - o cappelle, o edicole, o chiesette, che dir si voglia - sono distribuiti a mo' di reticolato tra gli alberi in completa simbiosi con la natura quale tempio cosmico sospeso tra cielo e acqua. È la prima sensazione che l'ambiente offre al visitatore con uno sguardo d'assieme.

Poi, ripetendo l'itinerario tra le cappelle, e soffermandosi di fronte alla facciata di ognuna di esse, si leggono i nomi degli archistar-progettisti: Andrew Berman (USA), Francesco Cellini (Italia), Javier Corvalàn (Paraguay), Eva Prats e Ricardo Flores (Spagna), Norman Foster (Gran Bretagna), Teronobu Fujimori (Giappone), Sean Godsell (Australia), Carla Juacaba (Brasile), Smiljan Radic (Cile), Eduardo Spouto de Moura (Portogallo).

La cappella progettata da Terunobu Fujimori

Incomincia così l'ammirazione per ciascuno di essi nell'aver raccolto la sfida di passare dalla progettazione di macro-architetture urbanistiche, per cui essi sono famosi nel mondo, a quella della micro-architettura per realizzare un manufatto di pochi metri cubi in uno spazio ristretto e condizionante; si ammirano quindi i diversi linguaggi stilistici e le diverse culture di cui le cappelle sono portatrici.

Molto variegata risulta la gamma dei materiali impiegati e delle soluzioni strutturali delle mini costruzioni: solo legno, solo acciaio, solo marmo, legno-acciaio, acciaio-marmo… Il risultato è che ciascuna cappella sorprende per l'originalità e l'essenzialità voluta dall'architetto ideatore seguendo un principio concettuale-astratto di base che rivela la volontà di aiutare il visitatore che vi sosta a spogliarsi e a liberarsi, anche lui, da ciò che è di più e che opprime:

per riflettere e comprendere meglio l'itinerario della propria vita.

Gli unici elementi "identificativi e unificanti" delle cappelle sono un altare e un leggio la cui illuminazione è fatta al naturale, secondo uno dei più antichi artifici dell'arte. Al di là delle impressioni estetiche offerte dalla luce in ambiente chiuso, essi donano all'ambiente un alone che sa di mistero: il mistero di Dio creatore e luce del mondo.

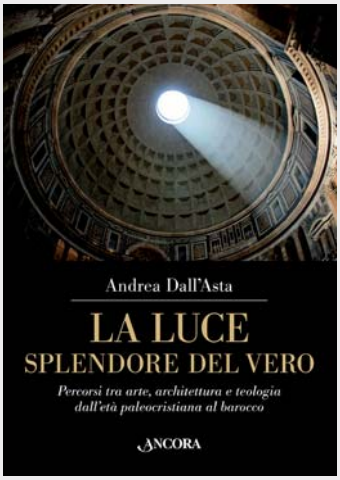
La proposta *Vatican Chapels,* a giudicare dalle visite del primo mese, sta riscuotendo un buon successo di visitatori ai quali consente, nello speciale silenzio del parco, una passeggiata inusuale nella inimitabile Venezia (il parco è stato riaperto al pubblico per l'occasione da parte della Fondazione Cini che è l'istituto ospitante).

Sono previsti eventi culturali nel corso dei prossimi mesi. Al termine della esposizione internazionale, il 25 novembre 2018, ogni cappella verrà smontata per essere collocata nel Paese di origine dell'architetto progettista.

Il tempio realizzato da Eva Prats e Ricardo Flores

La luce splendore del vero

La luce splendore del vero (Àncora Editrice, 240 pagine, 32,50 euro) è il titolo dell'ultimo libro di Andrea Dall'Asta: sette avvincenti percorsi, tra arte e architettura, filosofia e teologia, accompagnano il lettore alla contemplazione della luce come rivelazione della bellezza del mondo e di Dio.
Noi siamo e viviamo nella luce, tuttavia risulta difficile rispondere alla domanda: «Che cos'è la luce?». La luce, concreta e intangibile, permette di vedere la realtà nella sua singolarità, ma soprattutto è all'origine dell'esperienza del sacro, del divino che irrompe nella storia. La luce fa emergere un'esperienza originaria dell'uomo, individuando gli oggetti, creando tra loro relazioni, dando loro volume e profondità, facendo vivere forme e colori. Tuttavia, in una costante dialettica tra vita e morte, gloria e dramma, da sempre la luce è un potente simbolo della presenza del divino che illumina la storia umana.
In che modo la luce è stata interpretata nei secoli? Parlare di luce significa aprire capitoli infiniti sulla storia dell'uomo, tra filosofia, teologia, antropologia, affrontando un compito di proporzioni vastissime.
Dall'età paleocristiana a quella gotica, dal Rinascimento al Barocco, con un'attenzione particolare ad artisti come Piero della Francesca, Tiziano, Caravaggio o Vermeer: in un'interdisciplinarietà tra arte e architettura, teologia e filosofia, Andrea Dall'Asta - gesuita, direttore della Galleria San Fedele di Milano e della Raccolta Lercaro di Bologna, protagonista nel dibattito sull'arte



sacra nel nostro tempo - delinea un'inedita e originale "storia" della luce, centrale per comprendere la nostra contemporanea visione del mondo occidentale. In un progressivo passaggio nei secoli da una luce teologica a una luce fisica che sarà poi indagata dagli Impressionisti, questo suggestivo racconto diventa riconoscimento della bellezza del mondo e di Dio, interrogazione sul senso più profondo del mistero della vita.

Padri e figli, tra Bibbia e Mito

Sono sessanta le opere tra dipinti e sculture che vanno dal IV secolo a.C. al Novecento, nel percorso proposto per la mostra *Padri e figli*, in corso fino al prossimo 7 ottobre a Illegio (Ud), che affronta il tema della paternità attraverso le figure simbolo della Bibbia e del Mito.
Per citare solo alcuni dei capolavori esposti oltre alla copia del celebre *Laocoonte* oggi conservata a Bilbao in Spagna, ci sono le tele di Antonio Carracci, (*La caduta di Icaro*), il Tintoretto (*Sacrificio di Isacco*), Edouard Toudouze (*Addio di Edipo ai cadaveri di sua moglie e dei figli)*, il Guercino (*Banchetto in casa di Assalonne*), Mattia Preti (*Fuga di Enea da Troia*), Bernardo Strozzi (*Isacco benedice Giacobbe*), Matthias Stomer (*Tobia cura suo padre*), Carl Loth (Tobia cura il padre) Orazio Riminaldi (*Dedalo e Icaro*), Vittore Carpaccio (*Padre benedicente e angeli)*, Vassily Verchtchaguine (*la visita al padre carcerato*) e Alfred Guillou (*Adieu*).
«La mostra *Padri e figli* – spiegano i curatori della mostra friulana - risveglia in noi questa coscienza, con le sue domande di padri che cercano figli, e di figli che cercano padri, e di uomini che cercano d'imparare a vivere per qualcuno, per vederlo crescere e per gioire d'aver saputo amare la grandezza d'un altro. Con profili divini di sculture tormentate e brividi impetuosi di chiaroscuri barocchi, con il tocco delicato di pitture medioevali o con squarci di teatro in dipinti romantici che rievocano pagine antiche, la mostra di Illegio fa rivivere, tra colpi di scena d'arte, padri e figli, storia dopo storia, le più incantevoli, le più convulse, le più struggenti, incise nei testi sacri della fede, della mitologia e della poesia, e così simili alle pagine segrete del nostro diario interiore».
Per informazioni, www.illegio.it

AMEI, la "rete" dei Musei ecclesiastici italiani

L'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani (AMEI) nasce nel 1996 allo scopo di stabilire un coordinamento tra le molte realtà museali ecclesiastiche, grandi e piccole, presenti in Italia. L'associazione nasce negli stessi anni in cui la CEI istituisce l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e avvia l'Inventario dei beni artistici e storici delle diocesi italiane.
Negli anni Novanta si assiste inoltre alla crescita esponenziale dei musei diocesani, passati dai 37 censiti nel 1971 ai 105 rilevati nel 1997. Di qui l'esigenza di creare una struttura di raccordo, capace di porre in dialogo musei appartenenti a enti ecclesiastici diversi (diocesi, parrocchie, Opere e Fabbricerie, comunità monastiche e ordini religiosi, Capitoli delle cattedrali, confraternite, Seminari…), accomunati da una medesima *mission*: documentare «visibilmente il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa nel culto, nella catechesi, nella cultura e nella carità».
Fin dalla sua fondazione, AMEI ha promosso un'indagine conoscitiva finalizzata a identificare numero e distribuzione territoriale dei musei ecclesiastici; ha inteso mettere a fuoco le problematiche comuni, con l'obiettivo di definire linee guida utili nella gestione e nelle attività dei singoli istituti; ha offerto ai propri associati proficue occasioni di confronto, attraverso l'organizzazione di convegni a cadenza biennale; ha inoltre attivato, in collaborazione con la Cei, corsi di formazione per i responsabili dei musei diocesani, candidati a fungere da punto di riferimento per realtà meno strutturate.
AMEI svolge dunque un'azione di tutoraggio, collegamento e supporto per musei ecclesiastici e religiosi (iscritti e non) e accompagna il percorso dei propri associati fornendo strumenti di crescita, occasioni di formazione e di confronto. Opera per far comprendere le potenzialità, il ruolo "strategico" dei musei ecclesiastici e del patrimonio che essi conservano o al quale rimandano.
AMEI è un'associazione di volontari: ciascun iscritto offre il proprio contributo a titolo di puro volontariato, per il perseguimento degli obiettivi comuni.
Per informazioni: www.amei.biz.

Vita delle Sezioni UCAI

ALBENGA

Chiesa e arte, insieme per dialogare

Sabato 5 maggio, si è svolta in tutta Italia la "Giornata nazionale dell'arte", dedicata alla formazione permanente delle circa 30 sezioni UCAI sparse nel Paese. «L'iniziativa – spiega il consulente ecclesiastico nazionale, G. Battista Gandolfo – ha tra l'altro lo scopo di preparare le sezioni alla canonizzazione del beato Paolo VI, fondatore della Associazione, che si terrà il prossimo 14 ottobre. In particolare, si è pensato di trattare temi aperti al rapporto fra Chiesa ed artisti, secondo l'invito lanciato dallo stesso Paolo VI nel "Messaggio agli artisti", rivolto a conclusione del Concilio Vaticano II». La "Giornata" richiama inoltre l'attenzione dei consulenti ecclesiastici affinché predispongano una serie di commenti alla "Lettera agli Artisti" di san Giovanni Paolo II. «Pubblicato per preparare gli artisti al Grande Giubileo del Duemila – rileva il consulente nazionale – la lettera di papa Wojtyla – è uno snello e profondo documento di trenta pagine circa, che la sezione potrebbe regalare agli iscritti, scaricandolo pure da internet, dove è espresso in sintesi il pensiero e

San Giovanni Paolo II tra le sue amate montagne

le opportunità di incontro fra Chiesa ed Arte».

Ha aderito alla iniziativa nazionale anche la sezione Ucai di Albenga-Imperia, che ha ricordato la «Giornata dell'Arte» aprendola ad artisti di ogni estrazione e di diverse espressioni. «Le modalità degli incontri – dice il presidente del centro UCAI nazionale, Giovanni Sardo – oltre ad avere una valenza artistica, si aprono ad artisti amici ed agli altri che agiscono fuori dell'Associazione. Sarebbe infatti bello collaborare con altre associazioni artistiche e quelle iscritte in Italia come UCAI». Il programma della "Giornata", nel considerare la valenza pastorale dell'UCAI, ha previsto quattro incontri, ad Albenga. Gli argomenti, tratti dalla «Lettera agli artisti», sono stati così divisi: «La vocazione artistica a servizio della bellezza» (5 maggio); «L'alleanza feconda fra Vangelo e arte» (19 maggio); «Chiesa e arte, insieme per dialogare» (26 maggio). Gli incontri, tenuti da monsignor Gandolfo e don Mauro Marchiano, si sono svolti presso la sede dell'Ucai, in piazzetta dei Leoni.

All'incontro del 12 maggio, ha invece, partecipato, in qualità di relatore, il vescovo emerito di Ventimiglia–Sanremo, Alberto Maria Carreggio, già guida alpina di papa Wojtyla. Il presule ha parlato sul tema: «Giovanni Paolo II: un santo, un papa, un artista». Tutti gli incontri hanno ottenuto il patrocinio del comune di Albenga.

Al fine di approfondire ulteriormente le proprie conoscenze, sono stati organizzati anche alcuni incontri con diversi artisti, che hanno illustrato alcune tecniche atte a lavorare secondo i criteri di varie scuole.

Interessante è stata la presentazione del libro di Luciano Livio Calzamiglia e Orlando Boccone, «Pignora Sanctorum, reliquie, storia e culto della Diocesi di Albenga-Imperia. Il tesoro di Pieve di Teco». L'evento è stato organizzato in collaborazione con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Diocesi. Si è dato un particolare senso di sacralità alla celebrazione della festa del beato Angelico, patrono degli artisti, il quale è stato ricordato in un breve convegno. Nel periodo pasquale invece i pittori hanno organizzato una rassegna collettiva sul tema della Pasqua

Elena Scuritti

BOLOGNA

37 artisti per evocare la Parola di Dio

Per la Giornata nazionale dell'UCAI la Sezione di Bologna ha scelto come titolo della mostra delle opere dei propri soci: *La Parola di Dio,* seguendo le indicazioni della nostra Diocesi in continuità con la mostra dello scorso anno: *Voi stessi date loro da mangiare.*

La mostra è stata inaugurata il 5 maggio presso il Coro della basilica di San Petronio di Bologna, dal primicerio della basilica monsignor Oreste Leonardi, con interventi della presidente Anna Maria Bastia e del critico d'arte Franchino Falsetti e allietata dalle musiche e dai canti del gruppo musicale sudamericano *Los Cuatro.*

Il tema della Parola di Dio è un argomento molto impegnativo, con il quale ben 37 artisti si sono dovuti confrontare. Per

Foto di gruppo dei soci UCAI di Bologna nella basilica di San Petronio

le opere presentate si sono usate tecniche che vanno dall'incisione all'acquerello, al pastello, all'acrilico, all'olio, ma nel nostro gruppo sono presenti anche scultori e un maestro di icone.

Per questa occasione, anche chi fra noi fa arte astratta o informale ha cercato di rimanere in un ambito figurativo perché più immediato per l'osservatore poter arrivare a quello che l'artista vuole trasmettere attraverso la propria arte. La Giornata nazionale dell'Arte, infatti, è un bellissimo momento per tutti gli artisti UCAI perché, in base al tema proposto, essi sono coinvolti in un momento intimo di riflessione spirituale. Un compito non facile per i nostri artisti trasportare il proprio sentimento su una tela, su un foglio, su una tavola o plasmato con la creta .Un lavoro che va oltre l'esecuzione tecnica, un segnale per dire che esiste un modo speciale di essere artisti.

La mostra dei Soci UCAI di Bologna, allestita all'interno della basilica di San Petronio prima e al Santuario della Vita poi (dal 26 maggio fino al 30 giugno, inaugurata dal primicerio monsignor Oreste Leonardi), ha rappresentato un evento straordinario e di prestigio per i nostri artisti poiché queste due chiese sono tra le più importanti della nostra città e le esposizioni delle nostre opere ci vengono concesse e appoggiate dalla Curia bolognese, proprio per lo spirito cristiano al quale noi facciamo riferimento.

Lunedì 18 giugno l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi ci ha fatto l'onore di una visita alla mostra degli artisti UCAI presso il santuario di Santa Maria della Vita, alla presenza anche del primicerio, monsignor Oreste Leonardi, e del direttore del Museo della Vita, Graziano Campanini.

Nell'ambito della Giornata dell'Arte UCAI si sono tenuti anche gli incontri sulle lettere di san Giovanni Paolo II. Per questa occasione, poiché il nostro assistente spirituale padre Francesco Colaianni non ha potuto seguirci, le conferenze sono state tenute dal nostro socio don Gianluca Busi ed erano aperte a tutti. Don Busi ha saputo essere esauriente, coinvolgendo i tanti presenti che hanno seguito con molta partecipazione.

Anna Maria Bastia
Presidente UCAI
Bologna

FIRENZE

Arte sorgente di speranza

La Sezione UCAI di Firenze anche nel primo semestre del 2018 ha concentrato la propria attenzione sui giovani, cercando e proponendo iniziative volte a stimolare e sostenere lo spirito artistico di quanti stanno muovendo i primi passi alla ricerca di interessi e valori diversi da quanto l'attuale società purtroppo sta offrendo.

È così iniziato il corso di disegno e pittura per i nostri piccolissimi artisti magistralmente gestito dalla nostra socia Fiorella Macchioni e, visto l'interesse riscontrato, è nostra intenzione perfezionare ed ampliare l'organizzazione con la speranza di poter riprendere gli incontri dopo la pausa estiva.

Seguendo i preziosi suggerimenti forniti dalla Presidenza nazionale e da mons. Gandolfo abbiamo aderito all'iniziativa di approfondire la conoscenza della *Lettera agli Artisti* di Giovanni Paolo II inserendo nel programma della nostra manifestazione collettiva che si è svolta a maggio un primo incontro di riflessioni sulla medesima, curato dal nostro consulente ecclesiastico padre Fausto Sbaffoni.

Per celebrare la "Giornata dell'Arte", titolando l'evento *Arte sorgente di speranza*, la nostra sezione ha infatti inaugurato la mostra di pittura e scultura dei nostri artisti il 5 maggio, con la presentazione delle opere esposte a cura del professor Francesco Paganini e le letture dei testi letterari dei nostri scrittori, concludendo la serata con un amichevole rinfresco.

Come gradita consuetudine hanno partecipato anche gli allievi della Sacred Art School di Firenze, mentre i giovani alunni di Fiorella Macchioni hanno presentato due deliziosi libretti da loro ideati ed illustrati.

La manifestazione è proseguita fino al 12 maggio alternando pomeriggi di letture, di amichevoli incontri ed interessanti conferenze come la lettu-

ra ed il commento del Terzo Canto del Paradiso: *Desideri terreni, desideri celesti* a cura dei nostri soci Massimo Seriacopi e Simonetta Lazzerini Di Florio, esperti dantisti.

L'ultimo appuntamento del semestre si è svolto il 9 Giugno nel Chiostro di Pico della Mirandola del Convento di San Marco. In questa deliziosa cornice, con il titolo *Segno, Parola, Armonia,* sono stati esposti i disegni di Enrichetta Maggini, con presentazione dei medesimi e del percorso di vita ed artistico dell'autrice a cura della sorella Francesca Maggini, e *La poesia di Paola Collini* con la presentazione del suo libro *Senza respiro* a cura di Simonetta Lazzerini Di Florio e Arrighetta Casini.

Hanno arricchito la serata gli intermezzi musicali a cura del Gruppo *Diletto Armonico* con la partecipazione della cantante Luopo, delle pianiste Francesca Maggini e Francesca Romana Conti e del flauto dolce Lorenzo Maggini.

Il Consiglio direttivo della Sezione, nella sua riunione del 6 Giugno, ha già iniziato la programmazione per i prossimi mesi e spera, per l'autunno, di poter realizzare altre importanti e gradevoli iniziative.

Un momento dell'evento del 9 giugno

GENOVA
Cristo e la Croce

Questi primi mesi dell'anno hanno visto la sezione genovese impegnata in quello che è stato l'evento principale: la mostra d'arte *Cristo e la Croce. Un uomo sospeso tra terra e cielo,* ispirata alla citazione del critico d'arte Vittorio Sgarbi: «La vera divinità di Cristo è essere umano».

La mostra, che si è tenuta tra aprile e maggio presso la Galleria S. Donato di Genova, ha visto una nutrita partecipazione con dipinti, sculture, fotografie, opere in vetro, ardesia e ceramica, ed era abbinata alla sesta edizione del Premio Nazionale Luigi Cardiano 2018, per la sezione Scultura.

Il tema non era per nulla facile, ma nonostante ciò, l'impegno e la creatività degli scultori partecipanti è stato degno di ammirazione. Le molte opere in concorso hanno reso difficile alla Giuria, assegnare i premi. La cerimonia di premiazione si è svolta nella chiesa di Santa Maria del Prato in occasione della Giornata nazionale dell'arte UCAI. Dopo un approfondimento del nostro assistente spirituale monsignor Armando Guiducci sulla figura ed il sacrificio di Gesù Cristo, il presidente della sezione Maria Luisa Gravina, ha letto e commentato alcuni brani della *Lettera agli artisti* di Giovanni Paolo II, distribuendone copia ai presenti.

Di seguito i vincitori del concorso: primo premio a Rinaldo Degradi (opera lignea del maestro Ivan Rossi, più targa), secondo premio a Franco Fani (volume illustrato *Una Bibbia* di P. Lechermeier e R. Dautremer, più targa); terzo premio a Elda Gavelli (targa in argento e ardesia realizzata dallo scultore-orafo Ilario Cuoghi); premio della Critica a Caterina Goldaniga (targa).

Ha arricchito la premiazione, l'interpretazione degli attori Alberto Bergamini e Emi Audifredi delle Officine Teatrali Bianchini, con un estratto da *I Vangeli. La Buona Novella*

All'inaugurazione della mostra *Cristo e la Croce*

in lingua genovese, di Sandro Patrone. A far da cornice all'evento la grande tela rossa Porta per l'aldilà dell'artista di Aosta Gabriele Maquignaz, di cui sono stati esposte, in contemporanea, alcune tele e sculture in bronzo, facenti parte del percorso spirituale denominato *Il codice Maquignaz,* tramite il quale l'artista esprime l'indissolubile rapporto tra corpo e anima, tra fisicità e spiritualità, tra contingente ed eterno. Le opere sono state presentate dallo storico dell'arte Marcella Curcio di *Iotipresento.*

Nel mese di giugno, inoltre, si è tenuta, sempre presso la Galleria S. Donato, la mostra d'arte *Passaggio di nuvole* ispirata all' incipit di M. Luisa Gravina: «A volte le nuvole si addensano, caricandosi di grigia pesantezza senza riuscire a trattenersi dal piangere; ma è quando giocano, nascondendosi e sfuggendosi, che, in tutta la loro soavità, trovano la perfezione, e non occorre altro: l'anima è sazia e il corpo viene dimenticato, così la mente. È solo un passaggio di nuvole, che mi ricorda che, anche noi, come loro, siamo solo di passaggio».

Sullo stesso argomento sono stati organizzati, presso la Stanza della Poesia di Palazzo Ducale a Genova, tre incontri di poesia aperti a poeti ed amatori.

Momenti di approfondimento spirituale a cura di monsignor Guiducci sono stati organizzati dalla sezione, anche in preparazione della Santa Pasqua.

LA SPEZIA

Per i 70 anni di democrazia

L'UCAI della Spezia ha confermato nel primo semestre del 2018 la continuità espositiva con cui si propone da anni nell'ambito locale. Le collettive hanno prevalso sulle personali, che registrano la sola mostra Quando l'ingenuità incontra la fiaba e la fantasia, nella quale Giuliana Garbusi e Cettina Nardiello hanno generato tramite distinte e variopinte tavolozze immagini certamente suadenti. Particolare cura è stata dedicata alla realizzazione nel mese di febbraio del doveroso omaggio allo xilografo spezzino Emilio Mantelli (1884-1918), nel centenario della morte (di cui si riferisce più ampiamente in un articolo nella prima parte della rivista, ndr).

Complessivamente interessanti gli elaborati proposti dai soci nella collettiva 70 anni di democrazia, curata dalla vicepresidente Gabriella Mignani per la ricorrenza del settantesimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione. Il tema I principi fondamentali della Costituzione ha caratterizzato l'evento inserito nella Giornata dell'Arte 2018, che ha avuto come abili autori i giovani delle terze classi della Scuola Media "Silvio Pellico".

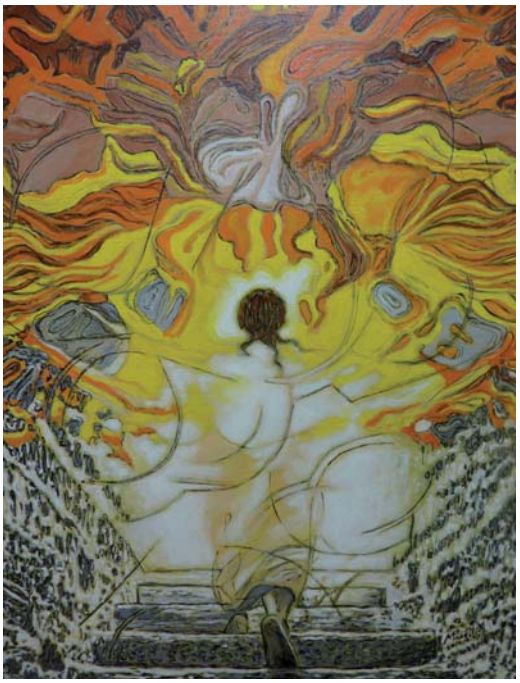
Tra un succedersi di dipinti e sculture, socie e soci dell'UCAI hanno ben interpretato la Femminilità, tema argomentato da Gabriella Mignani nell'esposizione proposta per la tradizionale festa della donna, indiscussa protagonista nella famiglia e nella società nell'affrontare situazioni non di rado problematiche. Lo scultore Fabrizio Mismas, già presidente dell'Ucai spezzina, ha introdotto ripercorrendo l'insigne esperienza plastica del collega Ebrefe Marconi (1921-2011) la collettiva 3 Dimensioni, comprendente sculture di Gloria Augello, Alfredo Coquio, Angiolo Delsanto, Mario Maddaluno, Pino Busanelli, Mirella Raggi, Rosa Maria Santarelli e dello stesso Mismas. Chi scri-

ve si è adoperato con la fattiva collaborazione dei soci per il positivo esito della rassegna sociale La luce della Pasqua, inaugurata dal vescovo diocesano Luigi Ernesto Palletti. Nella circostanza è stato ribadito il contributo dell'UCAI, costantemente impegnata ad affermare il costruttivo dialogo fra l'arte e la fede.

La collettiva dello scorso maggio Primavera, fantasia di colori è stata l'occasione per festeggiare con il concorso di pittrici e pittori la gradevole e, talvolta, bizzarra stagione. La mostra è stata avviata da una panoramica della vicepresidente Mignani sull'interpretazione della primavera nella grande pittura del passato e della contemporaneità.

L'UCAI, inoltre, ha dato ospitalità nel mese di giugno alle esposizioni di acquerelli, disegni, dipinti e ceramiche, rispettivamente elaborati dalle allieve dei corsi diretti da Giovanna Bono, Mirella Raggi e Marisa Marino.

Valerio P. Cremolini



La luce della Pasqua, **Pierluigi Morelli (2018)**

LUCCA
8 Marzo e dintorni

La Sezione UCAI di Lucca ha concluso il 2017 ospitando due interessanti mostre.

La prima mostra, realizzata su iniziativa del CISCU (Centro Internazionale Studi Cerchie Urbane) di Lucca e inserita nella manifestazione internazionale *Comics*, intitolata *Il dodicesimo baluardo*, ha riguardato il progetto di un fumetto, sul modello di fumetto francese, ambientato a Lucca ed indirizzato alla riscoperta ed alla valorizzazione delle caratteristiche storico-artistiche della città e del territorio.

Un'opera di Fabio Costantino

La seconda mostra, invece, dedicata alla fotografia e intitolata *Romania da favola,* ha messo in evidenza, oltre che la bellezza delle tradizioni tramandate da generazioni e la spiritualità incarnata nelle anime degli abitanti, anche le opere, sia di architettura che di scultura, di artisti italiani dell'Ottocento e del Novecento attivi nella città di Iasi.

Come inizio delle attività del 2018, in seguito ad invito della Provincia, alcune socie (A. Buonamici, M. Cardoni, C. Cherchi, A. Garibotti, G. Giudice, J. Lilly, P. Mattei, M. Toti, M. M. Vertuccio), in rappresentanza dell'UCAI di Lucca, hanno partecipato alla manifestazione *8 Marzo e dintorni,* evento organizzato in omaggio alla figura femminile, esponendo le proprie opere nella presti-

giosa sede della Sala del Trono di Palazzo Ducale. La mostra ha fatto da cornice al concerto per musica da film *Sulle Tracce del Maestro* organizzato dal Circolo del Jazz di Lucca, che ha coinvolto il compositore Ludovico Fulci, pianista e collaboratore per oltre 15 anni del maestro Ennio Morricone. La mostra è terminata il 18 marzo.

Il 29 marzo si sono svolte le votazioni per il rinnovo dei membri del Consiglio e sono risultati eletti: A. Buonamici, C. Cherchi, G. Dovichi, G. Giudice, P. Mattei, M. Santarlasci, M. M. Vertuccio.

Si sono inoltre, svolti periodicamente gli incontri con il nostro consulente ecclesiastico monsignor Giovanni Scarabelli.

Mercoledì 4 aprile ha avuto inizio la mostra dei pittori Giuseppe Dovichi, Giorgio Fornaca, Bruna Secco e del fotografo Ubaldo Petroni, nuovi soci. La mostra, che ha visto una grande affluenza di pubblico, ottenendo un meritato successo, è terminata il 15 aprile.

Inoltre, come ormai è consuetudine da anni, per festeggiare la Giornata nazionale dell'Arte, la sezione di Lucca ha organizzato, dall'1 al 15 maggio, la collettiva, sia pittorica che fotografica, *Maggio in Arte* intitolandola *Essentia* alla quale ha partecipato la quasi totalità dei soci.

Il 10 maggio, all'interno della collettiva, è stato ospitato l'Istituto Storico Lucchese per la presentazione del volume *Un libro di bottega della Firenze del '400. Debitori e creditori di Piero di Giovanni di Piero Orafo (1435-1470)* di Alessandro Guidotti dell'Università di Firenze.

La collettiva ha inoltre fatto da cornice, dal 16 maggio al15 giugno, alla rassegna annuale di *Giovani interpreti* organizzata dall'Istituto Superiore di Studi Musicali "Luigi Boccherini" di Lucca che, oltre che nell'Auditorium dell'Istituto, ormai da alcuni anni si tiene anche presso la chiesa di Santa Giulia, sede UCAI, venendo a creare, come scrive il maestro Fabrizio Papi, direttore dell'Istituto Musicale, «la Piazza del Suffragio fulcro delle attività musicali della città, sotto gli occhi di Luigi Boccherini in effigie».

Presso il Museo Athena del vicino Comune di Capannori (Lucca), dal 29 maggio e fino al 21 luglio, è stata riproposta la collettiva *Via Francigena, lungo il cammino,* in memoria della socia Caterina Botta.

Carla Cherchi

MILANO
Arte e testimonianza

In una grande città le opportunità culturali sono veramente tante. Spesso le iniziative si sovrappongono anche se la scarsità di risorse spesso richiederebbe collaborazioni e sinergie che i responsabili dei centri culturali sanno bene quanto siano difficili da attuare.

Spesso ci si chiede quindi se sia necessario, opportuno e conveniente l'impegno dell'UCAI - della nostra sezione, ma anche di tutte le altre - nell' organizzare momenti culturali.

Il senso e la spinta a promuovere eventi significativi è nella natura stessa dell'UCAI che si propone per statuto di curare i rapporti con quanti, nel mondo delle arti, pur muovendo da differenti posizioni culturali e religiose, perseguono la promozione della persona umana.

Per questo, negli ultimi anni, le iniziative della nostra sezione hanno sempre cercato di trovare ispirazione per i temi da affrontare nell'ambito sociale e nei testi dei discorsi e degli scritti di papa Francesco e abbiamo richiesto agli artisti di accompagnare i propri lavori con una frase presa da vari autori o elaborata in proprio che aiutasse l'osservatore a comprendere il percorso intellettuale dell'artista nella fase creativa.

Questo metodo, insieme alla elaborazione delle opere attraverso momenti di condivisione, ha portato ad una crescita del livello delle proposte artistiche che ha attratto anche artisti inizialmente estranei all'UCAI.

Questo è stato anche il percorso adottato nella mostra *Periferie urbane, periferie umane* svoltasi nell'ottobre 2017 e che ha avuto una seconda fase espositiva presso la Galleria d'arte V. Guidi di Cascina Roma a San Donato Milanese (10 gennaio - 4 febbraio 2018).

Gli ampi bei spazi della galleria hanno ospitato le opere di 29 dei 31 artisti già presen-

La mostra *Appuntamento con il silenzio* di Rossana Gallo Bertoldo

ti alla prima esposizione nella Biblioteca Umanistica di S. Maria Incoronata a Milano (7-15 ottobre 2017) a cui si sono aggiunte opere degli artisti Cecilia Maia Corradini, Dolores Previtali, Anna Santinello, Antonia Trevisan. La mostra, che era stata richiesta per apprezzamento della qualità delle opere, ha avuto buon riscontro di pubblico nonostante la collocazione della galleria nell'hinterland milanese.

Risalire la china di una qualità artistica non elevata dei lavori di molti artisti UCAI è una strada obbligata per ottenere ascolto e apprezzamento anche dal mondo ecclesiastico. Gli artisti di Milano, pur consapevoli che ancora molto cammino vada fatto, ritengono che solo così l'UCAI abbia un compito formativo e di testimonianza.

In questo percorso di crescita hanno anche un ruolo importante momenti di confronto con le realtà di altre sezioni, come abbiamo potuto sperimentare con la partecipazione del nostro socio scultore Rinaldo Degradi (premiato) al concorso indetto dalla sezione UCAI di Genova o con lo scambio di presenze con la sezione di San Miniato (PI) impegnata nella valorizzazione della scoperta della casa natale di Francesco Sforza nella frazione di Cingoli.

La nostra preoccupazione è sempre quella di dare un senso ed una finalità a tutte le iniziative: una testimonianza, ma anche un aiuto a riconoscere ed apprezzare la bellezza nell'architettura, nelle arti visive, nella musica, nella letteratura.

In questa direzione la sezione ha offerto ai soci e al pubblico in tempo pasquale due diverse iniziative che si sono affiancate a quella promossa dal consulente ecclesiastico

monsignor Domenico Sguaitamatti che, col significativo titolo di "Pregare con arte", indica bene l'intento delle tre riflessioni quaresimali che uniscono la preghiera, il commento di un'opera d'arte, l'ascolto di un brano letterario e di un'esecuzione musicale all'organo.

La prima iniziativa è consistita in un bellissimo e apprezzatissimo concerto di Liszt della pianista Alessandra Pompili (*Via Crucis. A la chapelle Sixtine*) presentato alla Casa per artisti Giuseppe Verdi: un intenso momento di riflessione sui temi della Passione di Gesù. Come altrettanto coinvolgente e in sintonia con la Quaresima è risultata la mostra *Appuntamento con il silenzio. Alla ricerca del volto* di Rossana Gallo Bertoldo nel suggestivo battistero bramantesco della chiesa di Santa Maria presso San Satiro.

***Solitudine*, Elisabetta Mariani**

Angela Bonomi Castelli nota che la mostra consta di un gruppo di otto croci «realizzate in plexiglas, materiale prezioso, luminoso e moderno, sono un chiaro rimando alle narrazioni evangeliche e racchiudono, straordinariamente imbrigliati, elementi solitari, ma molto evocativi: le corde, i chiodi, le spine, il sangue, le lacrime, le mani di coloro che hanno agito». Si è trattato di un percorso di creazione artistica vissuto dall'artista in chiave emotiva e anche di interiore cambiamento. Monsignor Sguaitamatti osserva inoltre che «la proposta di Rossana può diventare un cammino per tutti, tradursi in un'esperienza affascinante perché anche noi possiamo "os-

servare tutto ciò che accade" (Luca 23,49)».

Avvicinare all'arte contemporanea, far conoscere l'UCAI divulgare la conoscenza dei testi fondamentali della Chiesa sull'arte dalla metà del secolo scorso sono state anche le linee orientative della celebrazione della V Giornata dell'arte UCAI, svoltasi con la formula sperimentata per "Pregare con arte".

Gian Battista Maderna
Presidente UCAI Milano

***Rammendo,* Giancarlo Nucci (2017)**

NAPOLI

Inaugurata la nuova sede UCAI

Un'aria di festa si respirava all'inaugurazione delle attività artistiche e culturali dell'Unione Cattolica Artisti Italiani che si è svolta il 22 giugno presso la chiesa di Santa Marta.

La serata è iniziata con la riconsegna di una statua marmorea del XVI secolo raffigurante la *Madonna con bambino*, di importantissimo valore artistico e religioso, rubata nel 1997. Presenti Paolo Albano, procuratore della procura della Repubblica presso il tribunale di Isernia, il tenente colonnello Valerio Marra, comandante del gruppo carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, che ha coordinato la restituzione dell'opera.

L'architetto Daniela Rinaldini, del Comitato di gestione delle Arciconfraternite commissariate, ha evidenziato l'importante lavoro che il comitato ed il suo presidente, don Salvatore Fratellanza, stanno compiendo con la restituzione alla città di luoghi caduti nell'oblio per anni.

Sua Eminenza il cardinale Sepe ha poi annunciato che in questo luogo l'UCAI potrà svolgere le proprie attività. Un luogo prestigioso nel cuore della nostra città, un luogo pieno di storia, edificato agli inizi del '400 da Margherita di Durazzo, tornerà a spendere.

Grande la felicità che ha inondato i cuori dei numerosi soci presenti, ma anche un profondo senso di responsabilità in quanto ricevere un luogo dove svolgere le attività significa impegnarsi oltremodo per ricambiare l'affetto e la considerazione che Sua Eminenza ha sempre manifestato nei confronti dell'Unione Artisti Cattolici. È un impegno che l'Unione prende con grande serietà e passione, consapevole di dover onorare la fiducia riposta.

L'Unione, nel suo cammino, ha avuto sempre al suo fianco il Vicario al laicato, monsignor Cinti, sempre prodigo di consigli, l'infaticabile lavoro dello staff dell'ufficio laicato, con a capo Maria Pia e Sergio Con-

Un momento dell'inaugurazione della nuova sede

durro, e don Adolfo Russo, Vicario alla Cultura, un faro che ne ha illuminato il cammino.

La serata ha visto la presenza di sei istallazioni poste sui sei altari laterali: sei altari, sei culle di preghiera. Sei artisti Napoletani hanno rappresentato le loro ispirazioni con sei installazioni: Lello Esposito (*Ab-Ovo Santa Marta*), Gianni Fiorito (*Armandino*), Alessandro Flaminio (*Le voci di dentro*), Pasquale Manzo (*Tensione*), Patrizia Mauro (*Post Fata Resurgo*), Luciana Mascia e Carlo Cottone (*Luce della vita e Ali della speranza*).

La serata si è conclusa con uno spettacolo di Tableaux Vivants, reso particolarmente intenso con

l'esecuzione di brani dal vivo. Quadri che vivono, musica che scorre, attori come attrezzisti, scenografi e modelli del pittore. Le tele si compongono sotto l'occhio dello spettatore coinvolto in un'esperienza mistica e sensoriale. Mentre la musica scorre, le azioni sembrano inserite in una partitura musicale, ed il fermo immagine costringe il corpo ad una tensione muscolare viva e pulsante. La messa in scena è dei Teatri 35: Gaetano Coccia, Francesco Ottavio De Santis, Antonella Parrella, le musiche di Marenzio, Di Lasso, Palestrina sono state eseguite da Gennaro Vanacore al flauto, Antonello Grima al violoncello, il coro *Vocalia* diretti da Luigi Grima.

A breve sarà disponibile la programmazione completa delle attività che si svolgeranno a Santa Marta a partire dal prossimo settembre.

Luigi Grima
Presidente UCAI Napoli
Vice Presidente Nazionale

Mons. Mario Cinti, don Salvatore Fratellanza, il cardinale Sepe

ORTONA

Nel nome del Beato Angelico

Per la Giornata dell'Arte, la sezione UCAI di Ortona (Chieti) ha promosso un momento di formazione artistica, religiosa, storica e culturale degli associati presso la chiesa barocca di Santa Caterina di Ortona con annessa cappella del Crocifisso miracoloso. La conferenza è stata presieduta dalla professoressa M. Luisa Orlandi competente in storia e storia dell'arte, in modo specifico della cultura di Ortona. Presente un folto pubblico, soprattutto giovani studenti.

La ricerca da parte degli associati UCAI si è concentrata sulla figura dell'artista Beato Angelico (1400 -1445), che è stato motivo di confronto e dialogo, nella Giornata dell'arte, con la presidente Novella Marinozzi che ha dato lettura attraverso i linguaggi visivi del bellissimo affresco *Annunciazione* realizzato dall'artista nel 1449 circa, presso il convento di San Marco a Firenze. Ha completato il dialogo don Giuseppe Grasso, nostro consulente ecclesiastico, che ha curato la parte religiosa relativa al Beato Angelico.

Novella Marinozzi
Presidente UCAI Ortona

Foto di gruppo della sezione UCAI di Ortona

PADOVA
Il futuro della Chiesa

Defunto l'amato monsignor Claudio Bellinati, che per lunghi anni ha guidato la nostra attività, il nuovo consulente spirituale, nominato dal vescovo Claudio Cipolla, è monsignor Roberto Ravazzolo, il quale riveste molteplici incarichi, in quanto è membro presso il Coordinamento pastorale diocesano, delegato vescovile presso la Pastorale universitaria, rettore presso la chiesa di Santa Caterina, presso l' Istituto Superiore di Scienze Religiose, professore nel Seminario vescovile, direttore presso Centro universitario e residenza dottorale per la Facoltà Teologica del Triveneto.

Grazie a monsignor Ravazzolo gli artisti dell'Ucai di Padova hanno avuto l'opportunità di esporre le loro opere per un'intera settimana presso la chiesa di Santa Caterina. L'inaugurazione della mostra si è svolta il 5 maggio con grande affluenza di pubblico. Il grup-

Alcune opere in mostra

Foto di gruppo della sezione UCAI di Padova

po poeti ha tenuto, nella stessa serata, un recital sul tema del futuro della Chiesa.

Gli artisti presenti per le arti figurative erano: Suardi Jone; Cremesini M.Grazia; Cremesini Felice; Bettiol Massimiliana, Gianni Nalon; Gabriella Ceccherini, Alberto Bolzonella; Marisa Giacomin; Lino Rizzolo; Gabriella Toso; Roberto Contiero.

I poeti: Raffaella Bettiol, Luigina Bigon; Amelia Burlon Siliotti; Maria Luisa Ottogalli; don Giuseppe Magrin; Stefano Valentini.

Il gruppo poetico, diretto da Luigina Bigon, ha inoltre presentato il 18 maggio, presso la sede della Società Dante Alighieri, Comitato di Padova, un suo primo quaderno di liriche dedicate alla figura del Padre, inteso sia in senso spirituale, quanto terreno. Gli autori presenti nella breve, ma intensa silloge, sono 17. Alcuni, pur non iscritti all'associazione, sono stati scelti per la loro vicinanza spirituale. I loro nomi sono i seguenti: Adriana Agostinis, Raffaella Bettiol, Luigina Bigon, Ofelia Cestaro, Mariella Colonna, Cinzia Demi, Ennio Gennari, Giuseppe Magrin, Maria Luisa Ottogalli, Luciano Nanni, Rosanna Perozzo, Adeodato Piazza Nicolai, Giovanni Sato,Amelia Silioti, Giovanni Viel, Lucia Zanovello Gaddo, Lorenza Zuccaro. La presentazione è stata scritta da Roberto Ravazzolo.

Raffaella Bettiol
Presidente Sezione UCAI Padova

PALERMO
Gli incontri del mercoledì

Nei mesi di gennaio e febbraio i soci UCAI di Palermo si sono riuniti con cadenza settimanale, ogni mercoledì, per condividere i programmi e la fattiva partecipazione a liturgie, eventi e mostre.

Il 7 marzo l'associazione *Il Baglio* ha presentato: *Trovarono l'America*, recite, musiche e proiezioni.

Il 14 marzo il professore Salvatore Agueci ha presenta il suo libro: *Riflessioni di un viandante.*

Il 21 marzo si è tenuta una conversazione del dottor Alessandro Migliaccio: *Alessandro Magno e la sua Sicilia.*

Il 24 marzo si è tenuto il concerto mensile all'Oratorio di Santa Cita: Canto di musiche classiche degli allievi della professoressa Antonina Alessi.

Il 28 marzo il consulente Padre Giuseppe Bucaro ha spiegato la teologia sui Simboli del Vangelo.

Il 4 Aprile i musicisti UCAI hanno suonato in Cripta un repertorio di musica classica.

L'11 aprile si è tenuta la riunione dei soci UCAI.

Il 18 aprile ha avuto luogo una conversazione del dottor Domenico Scapati da Mottola: *Feste e tradizioni popolari in onore di san Giuseppe, tra Sicilia e Puglia.*

Il 21 aprile un concerto in Santa Cita: arie operistiche *Dal Barocco al Verismo.*

Il 5 maggio, in occasione della Giornata nazionale UCAI, per Palermo capitale della Cultura e per la Settimana della Cultura, si è tenuta la mostra dei soci nella prestigiosa chiesa di San Giorgio dei Genovesi, dal titolo: *Via Lucis e i simboli del Vangelo,* inaugurata dall'assessore Andrea Cusumano, con il professor Pasquale Hamel, padre Giuseppe Bucaro e la presidente Fulvia Reyes. Intervento musicale del maestro Aldo Mausner alla presenza di numeroso il pubblico.

Il 23 maggio i professori Ida Rampolla de Tindaro, Vincenzo Abbate e Luciano

Schimmenti hanno presentato: *Il Trittico di Rogier de la Pasture, van der Weyden. Attribuzione e Documenti,* con musiche tratte dall'opera.

Il 26 maggio Concerto del maestro Aldo Mausner al violino e Gabriella Augugliaro al pianoforte.

Il 30 maggio conferenza del professor Mario Di Liberto sul tema *Toponomastica di Via Ruggero Settimo, ieri e oggi.*

Il 6 giugno il pittore G. Di Cara ha presentato le sue opere sul *Serpotta e il Barocco.*

Abbiamo il piacere di fare conoscere che il consulente ecclesiastico padre G. Bucaro è stato nominato Direttore dei Beni Culturali dell'Arcidiocesi e del Museo della Curia di Palermo. Il giorno 28 giugno, nella splendida chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, si è tenuta la celebrazione eucaristica per il suo 50° anniversario dell'ordinazione a presbitero.

Si rende noto, inoltre, che gli artisti: Maria Colletti, Sebastiano Caracozzo, Anna Santoro, Francesco Vitale, Rosalia Marchiafava e Fulvia Reyes, sono stati ammessi alle mostre internazionali organizzate dalla BIAS – Biennale Internazionale di Arte Contemporanea Sacra.

Molti artisti hanno inoltre partecipato a mostre locali e nazionali.

Fulvia Reyes
Presidente UCAI Palermo

Maria Evola D'anna, Giuliana Vizzini, Giuseppe D'Anna, Fulvia Reyes

PARMA

Un ponte tra arte e natura

Le attività svolte dalla sezione di Parma nella prima metà del 2018 sono state intense e concrete nel rispettare la progettualità programmata.

L'inizio dell'anno è stato aperto con una serie di collettive dei soci, alcune delle quali sono edizioni nate negli anni precedenti e divenute ormai appuntamento fisso: la *Sesta Edizione di Donna: singolare femminile* con Ester Aimi, Mara Boni, Francesca Cassoni, Mirella Lanfranchi, Ilaria Marcotti, Carla Rotelli, Elena Simakova, Lidia Tedoldi, la *Quinta Edizione di Acquerello* con Patrizia Bartoli, Artemisia Bolsi, Margherita Caldanini, Mariantonia Mazzeo, Giuseppe Passera, Renzo Rabboni, Maria Teresa Saccani, Sauro Tessoni e la collettiva di Pasqua dal tema *Immagini di vita e di rinascita*, patrocinata dal Comune di Parma, in cui è stato organizzato anche un concerto ad arpa del nostro consulente ecclesiastico don Lorenzo Montenz, *Echi del mistero pasquale*, aperto a tutta la cittadinanza.

Sono state realizzate anche nuove collettive sia a tema tecnico come *Dalla matita al pastello* con Paola Boni, Narì Caselli, Mariangela Canforini, Gabriele Cicognani, Franca Orsi, Romano Piastra, Arnaldo Rosi, sia dedicate ad argomenti specifici come *Parma città d'arte*, ed anche in coordinamento tra non più di tre partecipanti realizzando un insieme di mini personali che sono state: Tre di Gaetano Barbone, Paolo Mancini e Marco Sandrini in aprile; *Il Cibo nell'arte… benvenuti nell'anno 6.000* di Paola Boni, Giorgio Gost e Aldo Vecchi nel mese di maggio; infine in giugno è stata accolto e concretizzato il progetto espositivo del critico torinese A. D. Taricco il quale attraverso l'idea filosofica del mondo delle idee e del mito della caverna di Platone ha unito tre artisti, la friulana Maria Pia Contento, il piemontese fisico nucleare Ful-

Una delle opere di Vittorio Parisi in mostra

vio Bresciani e il grafico lombardo Giordano Redaelli nella mostra dal titolo *Iperuran. L'orizzonte degli eventi*.

È proseguita poi anche quest'anno la collaborazione con la scuola d'arte di Mariangela Canforini che ha organizzato con le sue allieve la mostra di pittura e scultura *Moderna-*

mente Antico.

La prima personale dell'anno è stata poi a maggio con l'antologica di Renzo Rabboni, storico socio dell' UCAI di Parma, dal titolo *Paesaggi lontani e cieli infiniti,* a cura del giornalista Giuseppe Marchetti, in cui sono stati esposti i dipinti degli ultimi quindici anni di attività caratterizzati dalla tensione tra due estremi: da una parte l'immaginazione della memoria che crea strati sovrapposti di colore e dall'altra la virtù sottile e quasi magica della rivisitazione che procede per frammenti e bagliori.

Il programma di questa prima metà dell'anno si chiude tra giugno e luglio con la mostra *Vittorio Parisi. Un ponte tra arte e natura.* Promossa dall' UCAI di Parma con il patrocinio del Comune di Parma, dell'Università di Parma e della Diocesi di Parma, curata da Annalisa Mombelli, ha il fine di valorizzare non solo lo scienziato, vincitore del Premio Internazionale di Ecologia Umana nel 2017, e l'inedito artista, ma soprattutto l'uomo che ha saputo cogliere la bellezza della natura e rappresentarla con profonde sfaccettature. L'esposizione intende quindi far conoscere alla cittadinanza sia la ricchezza umana di Parisi, che ha dedicato la sua vita alla salvaguardia dell'ambiente e all'insegnamento di zoologia in Università, sia quella artistica rimasta forse più celata. L'insieme delle opere esposte, molte inedite, coinvolge un lungo periodo storico a partire dall'età giovanile vissuta a Milano con la serie di ritratti ad acquarello compatto, passando nel periodo della maturità negli anni settanta e ottanta con alcuni dipinti ad olio dal forte significato simbolico, fino ai fantasiosi disegni naturalistici dedicati ai semi e alle piante.

Infine il 10 giugno l'UCAI di Parma ha partecipato alle celebrazioni tenutesi presso la Cappella dei Caduti nella Cattedrale di Parma per il gemellaggio spirituale con la Chiesa Regina Pacis di Redipuglia.

Annalisa Mombelli
Coordinamento UCAI Parma

ROMA UNO

Le attività del primo semestre

Queste le attività artistiche internazionali alla Galleria la Pigna del primo semestre 2018:

Gennaio: Collettiva di pittura degli artisti svedesi della associazione culturale Inerartex con la presenza della Ambasciata di Svezia. Personale di Pittura di mons. Bruno Vercesi con opere della sua antologia artistica.

Febbraio: Artisti di son Ciarcià da Palermo.

Marzo: Personale del maestro Francesco Bitonti (presidente UCAI Cosenza) presentato dall'Archivio Storico S.a.S di Palermo. Personale di acquarelli di Luisa Grifoni.

Aprile: Personale degli artisti Giancarlo Zampini e Vinicio Mazzè. Giancarlo Zam-

Vinicio Mazzè intervistato alla vernice della sua mostra

pini pittore, dopo una lunga carriera in Rai Tg1 presenta i suoi lavori dal 1970 ad oggi; Vinicio Mazzè, dopo una lunga carriera Mediaset, presenta i suoi lavori di arte fotografica. Per la mostra sono intervenute le telecamere di Rai2 e Tg5.

Maggio: Consueta annuale presenza dell'UCAI Brasile di Giovanni Nicotra alla sua 37esima collettiva Brasile Italia Portogallo.

Giugno: Personale di Gelsomina Rasetta da Pescara presenziata da Ala Marinetti, figlia del fondatore del Futurismo Tommaso Marinetti e da Maricia Bagnato Belfiore presidente della Commissione Donne della LIDU (Lega Italiana Diritti Umani). Personale di Valeria Contino dalla Sicilia che presenta la sua versione della *Deposizione di Gesù* dove i protagonisti sono: Papa Francesco, Papa Ratzinger e Madre Teresa di Calcutta. Presentazione del libro *La bibliotecaria* di Marina di Domenico (Edizioni Elliot).

Da Maggio a Novembre 2018 l'artista di arte fotografica Carlo Marraffa è presente con le sue opere alla Biennale di Venezia Architettura Padiglione Guatemala. Carlo Marraffa è stato presente alla Biennale di Venezia Padiglione Guatemala 2015 e 2017 e nel 2017 ha vinto un premio della giuria internazionale della Biennale con la composizione fotografica: *I pensieri dell'Anima.*

Carlo Marraffa
presidente UCAI Roma
La Pigna

ROMA DUE

Connubio arte e religione

In immutata e sempre maggiormente infervorata armonia, con il nostro Credo, la sezione UCAI Roma Due continua ad ampliarsi accogliendo artisti che con il dovuto entusiasmo perorano il connubio arte e religione. Per il prossimo mese di ottobre i componenti la medesima sezione terrà una mostra collettiva presso la galleria d'arte La Bittà, via Como, 7 a Roma.

La programmazione di altri eventi futuri verranno annunziati con il dovuto anticipo.

Francesca Romana Fragale

Sguardi dall'Infinito, **Ercole Bolognesi**

SAN MINIATO

Un monumento per Francesco Sforza

Un ponte culturale promosso da UCAI San Miniato e da UCAI Milano tra la Toscana e la Lombardia. Il borgo toscano di Cigoli è conosciuto per aver dato i natali al condottiero Francesco Sforza e al pittore Lodovico Cardi, noto con l'appellativo del suo paese d'origine "il Cigoli". Mentre sono certe le origini del pittore, sull'infanzia del condottiero e su dove fosse nato è calato il silenzio dei secoli così come sulla sua figura.

Uno studio sulle abitazioni condotto da alcuni architetti che hanno approfondito gli studi sull'argomento, ha portato all'individuazione, con buona probabilità, della casa dove nacque il 23 luglio 1401 Francesco Sforza riproponendo la figura del condottiero attraverso una serie di tra la San Miniato e Milano.

Ecco che sabato 24 febbraio scorso nella città della Madonnina, il presidente di UCAI Milano Gian Battista Maderna e il presidente dell'Ucai San Miniato Fabrizio Mandorlini, insieme allo storico Roberto Boldrini e all'esperto araldico Michele Fiaschi hanno convocato una conferenza stampa. Tra le proposte annunciate, alcune hanno già trovato compimento. Un gruppo di artisti ha dato vita alla mostra: *Francesco Sforza, il condottiero: da Cigoli a Milano* per raccontare attraverso i dipinti la vita del primo duca milanese.

La particolare esposizione sulle finestre esterne del paese di Cigoli per più di due mesi, ha permesso di creare un vero e proprio percorso all'interno del piccolo centro storico. Hanno realizzato le opere in mostra sulle finestre delle abitazioni: Raffaele Ranaulo, Silvana Fedi, Paola Pini, Saura Simoni, Gerardina Zaccagnino, Valentina Volpi, Simona Antonelli, Sauro Mori, Bruno Tamburini, Camilla Maestri, Lucia Marconcini, Elisabetta Donati, Rosanna Costa, Sabina

Cigoli, il monumento a Francesco Sforza dopo lo scoprimento

Buti, Luciana Mancini, Alma Francesca, Patrizia Bianconi, Agnese Trinchetti, Francesca Leporini, Michele Giovannetti, Donata De' Bernardi, Simona Soldaini, Gianni Ceccatelli, Lori Bagnoli, Simone Malizia, Elena Pitzalis, Vilma Checchi, Claudio Occhipinti, Lina Vinazzani, Lorella Consorti, Lorenzo Terreni, Sandro Caioli.

Sabato 19 maggio è stato inaugurato a Cigoli un monumento dedicato a Francesco Sforza. Interamente in ferro battuto e forgiato dal vivo, ha visto protagonisti della realizzazione "i fabbri dell'anima" provenienti da varie località italiane e coordinati da Massimiliano Benvenuti campione del mondo di forgiatura 2011.

Alla giornata sforzesca sono intervenuti Fabio Benati in rappresentanza della Regione Lombardia, una delegazione di UCAI Milano guidata dal presidente Maderna, le amministrazioni comunali di San Miniato e di Cotignola. Alla conferenza stampa di presentazione del monumento il presidente del Consiglio Regionale Eugenio Giani aveva sottolineato l'importanza dell'iniziativa riproponendo uno dei personaggi che più di altri è stato importante per la Toscana.

Il monumento forgiato in ferro a Francesco Sforza

Duca di Milano, instaurò un asse strategico con la Firenze Medicea creando le condizioni per il Rinascimento. Ma chi era lo Sforza? Ce lo spiega la professoressa Irene Bendinelli: «Francesco I, nato il 23 luglio del 1401 a Cigoli di San Miniato e morto l'8 marzo del 1466 a Milano, fu il figlio maggiore di Muzio Attendolo, detto Sforza per la sua vigoria, grande capitano di ventura che rese potente la famiglia Sforza tra il XIV e il XV secolo. Dopo che Muzio Attendolo governò il ducato di Milano e di diverse altre città italiane, a entrare in possesso di Milano fu Francesco I, che aveva combattuto per vari principati, dal Regno di Napoli allo Stato della Chiesa; lavorò in seguito al servizio del duca Filippo Maria Visconti e poi divenne suo successore dal 1450 al 1466, per averne sposato nel 1441 la figlia ed erede Bianca Maria».

«L'attenzione di Francesco, appena divenne duca di Milano, fu quella di ridare pace e stabilità, attuando un governo autocratico in continuità con quello visconteo e iniziando la costruzione del Castello Sforzesco, sulle rovine di quello di Porta Giovia, distrutto dopo la morte di Filippo Maria Visconti. Secondo quanto riporta lo storico settecentesco Pietro Verri, Francesco I convinse i Milanesi a ricostruire l'odiato simbolo del potere tirannico, facendo credere loro che bisognava costruire una cittadella nella città, per ospitare l'esercito ducale e fronteggiare così gli assalti dei Veneziani. Grazie alla collaborazione di valenti uomini di Stato, Francesco Sforza attuò una serie di riforme economiche, che favorirono la ripresa dell'artigianato, lo sviluppo dei canali per il commercio interno, l'alleanza finanziaria con i Medici di Firenze, la benevolenza verso gli ebrei e il potenziamento delle città vicine. Insieme alla moglie, Francesco I fece edificare, su progetto dell'architetto Filarete e anche per volere dell'arcivescovo di Milano suo fratello, la Ca' Granda, il primo grande ospedale pubblico lombardo, oggi sede dell'Università statale».

«Francesco Sforza fu il principale artefice della pace di Lodi, che nel 1454 mise fine alle guerre di Lombardia, e della rinascita politica, economica e artistica del Ducato di Milano, dopo decenni di instabilità, guadagnandosi la stima e l'ammirazione dei suoi contemporanei e di Niccolò Machiavelli».

Fabrizio Mandorlini

TARANTO

Papa Francesco pellegrino da don Tonino Bello

Quella del 20 aprile 2018 è stata una data speciale per la nostra meravigliosa terra di Puglia e in particolare per le città di Alessano nel Salento e per Molfetta nel barese. Infatti, nel giorno in cui si celebrava il venticinquesimo anniversario della morte del Servo di Dio don Tonino Bello, il Santo Padre Francesco, come pellegrino di pace, è venuto a parlarci della bellezza del Vangelo di Gesù che si è manifestato nell'amato Pastore.

La sezione UCAI di Taranto ha partecipato a questo evento.

Pietro Stigliano
Presidente UCAI Taranto

Papa Francesco prega sulla tomba di don Tonino Bello

TREVISO

Colori e immagini dell'Eden

Ispirandoci alla *Lettera agli artisti* di Giovanni Paolo II, dove si parla dell'artista immagine di Dio, dello spirito creatore, dell'ispirazione artistica, del creato e della bellezza che salva, la Sezione UCAI di Treviso ha deciso di coinvolgere gli artisti con una mostra dal titolo *Colori e immagini dell'Eden.* Un titolo "aperto" che dà ampio spazio agli artisti di interpretare secondo la propria ispirazione: c'è chi ha dipinto Adamo ed Eva con il Serpente tentatore, altri invece paesaggi fantastici oppure fiori, alberi ecc. ecc.

Per l'allestimento della mostra si è scelto un luogo di grande prestigio: la millenaria, miracolosa Basilica Santuario dei santi Vittore e Corona che si trova sopra il monte Miesna a Feltre (Belluno).

Alla vernice del 12 maggio 2018, si sono alternati due relatori di prestigio: il maestro Sergio Favotto per la parte artistica e storica e il rettore del santuario don Sergio Dalla Rosa per la parte religiosa.

In conclusione la mostra ha avuto un grande successo proprio perché incentrata sul Creato e in particolar modo sui colori, i paesaggi e gli avvenimenti biblici dell'Eden.

Paolo Cecconato
Presidente UCAI Treviso

Un'opera di Sergio Favotto

VERONA

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose»

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose»: questo il titolo che ha ispirato la mostra, degli artisti UCAI della Sezione di Verona, realizzata in occasione della Santa Pasqua 2018, per il Tornacoro della Cattedrale della città scaligera. Tratta dal libro dell'Apocalisse 21, 5, questa frase ha rappresentato davvero un momento di riflessione importante, in riferimento anche al periodo in cui si sarebbe svolto l'evento.

Resurrezione, rinnovamento, rinascita, passaggio, mutamento, conversione: sono queste infatti le parole che vengono alla mente quando si parla dell'evento che ha sconvolto per sempre la storia dell'uomo: la storia della nostra salvezza, che non rinnega la Croce ma che, attraverso di essa, vuole abbracciare la vita e, per un cristiano, la vita in Cristo. E proprio nel periodo primaverile, non si può non avvertire che, come ogni anno, la promessa si rinnova e si può percepire come anche ciò che ci circonda diventa segno di questo cambiamento. La terra, lasciata a riposo per il periodo invernale, riprende il suo cammino e spuntano i primi fiori nei campi. Sugli alberi, le gemme che preparano al risveglio primaverile, sono visibili a ciascuno. E' come se davvero tutto partecipasse all'evento della resurrezione con il proprio risveglio.

Nel passato gli artisti avevano spesso utilizzato l'espediente del paesaggio risvegliato, per indicare la portata del rinnovamento dell'umanità e della natura alla luce della Resurrezione di Gesù: da una parte infatti si potevano vedere solitamente gli alberi verdi e rigogliosi, mentre dall'altra regnava una natura spoglia, arida e avvizzita, ancora addormentata.

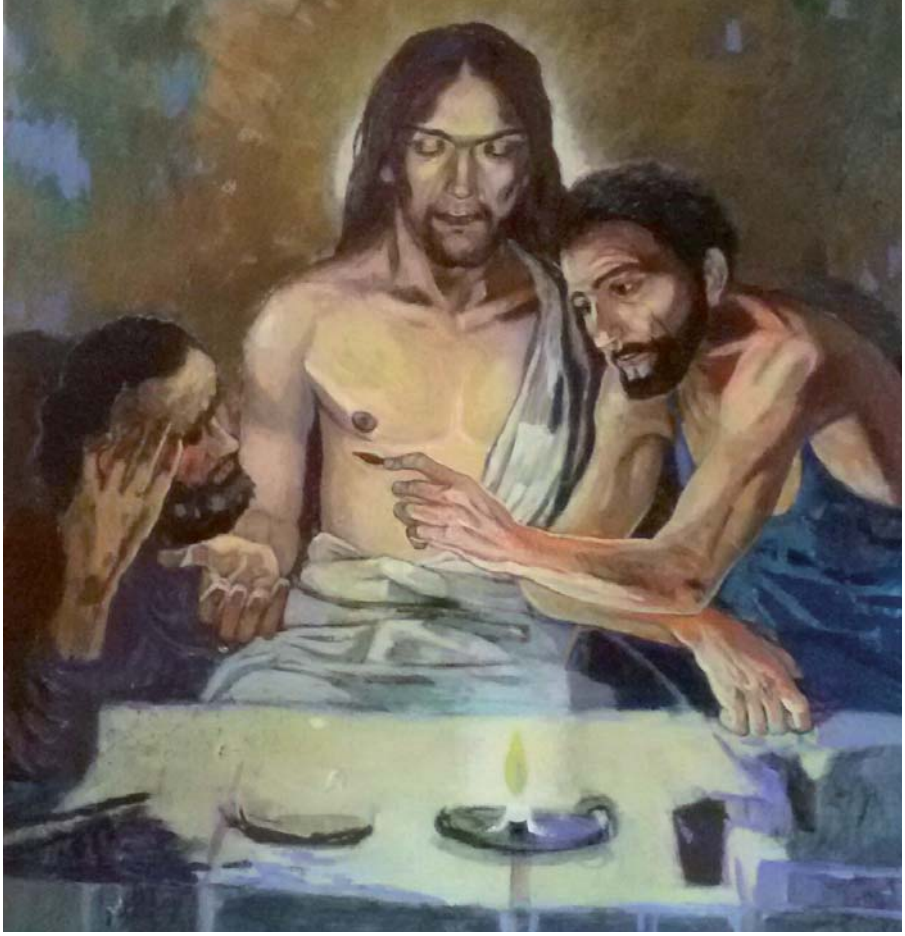
«Ecco, io faccio nuove tutte le cose», troviamo scritto nell'Apocalisse di San Giovanni: un tema forte, simbolico ma allo stesso tempo così reale, che scuote l'animo e interpella

Alcuni soci di UCAI Verona con monsignor Verdon

direttamente la nostra fede, un invito a ritrovare quello sguardo di meraviglia e di stupore che, nella quotidianità e nell'abitudine, si rischia di perdere.

Ed è con questo spirito che i dodici artisti della sezione veronese hanno voluto proporre le loro opere, ciascuno con il linguaggio che gli è proprio e congeniale, ciascuno con la propria sensibilità e la propria artisticità creando un itinerario suggestivo e profondo che attraversa la scultura, la pittura, l'affresco, l'iconografia, la poesia e la fotografia.

In un crescendo di colori ed emozioni, tra parole e meditazioni, gli artisti hanno voluto lanciare l'invito a sostare di fronte alle loro opere, per poterne trarre ispirazione per il periodo pasquale. In fondo l'arte, soprattutto quando guarda a tematiche sacre, dovrebbe portare a questo. Gli artisti veronesi: Maria Luisa Adami, Maria Grazia Bonomi, Milena Cervini, Flaviana Colombari, Maria Giovanna Girardi, Annamaria Grisi, Ermanno Leso, Nedda Lonardi, Rino Merzari, Anna Maria



Un'opera di Rino Merzari in mostra

Scappini, Alessandra Trischitta e Stefania Vergazzini, hanno saputo creare un percorso rivolto proprio al significato ultimo della Pasqua, ossia del passaggio, per una mostra che non voleva essere solo una semplice esposizione ma un momento di riflessione per quanti verranno a visitarla.

Ma le attività, per la sezione veronese, non si sono limitate a questo. Grazie al contributo e alla collaborazione del Festival Biblico, sempre di Verona, si è potuto organizzare la serata di apertura del Festival anche come momento di approfondimento e di educazione allo sguardo, per la Giornata Nazionale dell'UCAI. Un evento straordinario che ha visto la lectio magistralis di monsignor Timothy Verdon, storico dell'arte, autore di importanti pubblicazioni e direttore del Museo dell'Opera di Firenze. *La lectio,* dal titolo: *Bellezza*

come rivelazione. L'arte cristiana e il futuro ultimo, si è svolta nella bellissima chiesa di Sant'Anastasia, nel cuore della città, alla presenza di un pubblico numeroso e attento. Per il papa emerito Ratzinger, l'arte cristiana esprime infatti una nuova esperienza del tempo, dove "passato, presente e futuro si toccano" nella "concentrazione cristologica della storia".

Alla luce di questa frase, si è dunque svolta la lectio di monsignor Verdon e per quanti lavorano, operano con l'arte, in particolare l'arte sacra, è stato un momento di grande formazione. Nel pomeriggio il monsignore, aveva inoltre incontrato alcuni dei nostri artisti, esprimendo il proprio apprezzamento per il lavoro svolto.

***Risorto,* bassorilievo di Ermanno Leso**

VIAREGGIO

L'oscuro dei Social: come educare?

La Sezione di Viareggio, nel primo semestre 2018, ha promosso una *Collettiva di arte contemporanea* a Massarosa (paese situato a pochi chilometri da Viareggio), ospitata negli studi di un nostro associato; l'inaugurazione è avvenuta il 14 aprile scorso in coincidenza con l'inizio dei festeggiamenti per la Madonna del Carmine, tradizione religiosa che risale al 1600. Vi è stato l'intervento di uno storico locale, che ha relazionato su argomenti attinenti al territorio. La mostra ha visto la presenza di molti visitatori.

Nell'ambito della Giornata Nazionale UCAI, inoltre, è stata organizzata una conferenza sul tema: *L'oscuro dei Social: come educare?*, tenuta da monsignor Giovanni Scarabelli nella chiesa dei Sette

Inaugurazione dello mostra con i soci di UCAI Viareggio

Presentazione durante la Collettiva a Massarosa

Santi a Viareggio. L'iniziativa ha riscontrato un vivo interesse, sia per la forte attualità dell'argomento (che riguarda, se pur a vari livelli, tutti indistintamente, attesa la enorme diffusione degli strumenti di comunicazione sociale), sia per il prestigio del relatore, il quale ha abilmente ed esaurientemente condotto gli intervenuti in considerazioni e riflessioni, peraltro coerenti anche con il Messaggio di papa Francesco per la 52a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (*«La verità vi farà liberi»: Fake news e giornalismo di pace*).

VICENZA

Formazione culturale e spirituale

L'anno 2017 si è concluso con la rassegna natalizia degli artisti UCAI che hanno presentato opere di pittura, scultura, ceramica ed icone allestita nel Refettorio delle Monache di Santa Caterina di Vicenza sul tema del Pensare Angelico, tema approfondito nella passata stagione dagli artisti guidati dalla presidente, la pittrice e scultrice Rosalba Pedrina, che con profonda dedizione e immenso impegno ha ricompattato il gruppo umanamente e l'ha condotto verso una formazione culturale, spirituale e tecnica.

Come ogni anno è stata celebrata il 18 febbraio la festa in onore del Beato Angelico, patrono degli artisti, con una Santa Messa celebrata dal nostro consulente ecclesiastico don Gaetano Comiati, e con una mostra collettiva che mai come quest'anno ha visto concorrere pittori, scultori, ceramisti, incisori, musicisti e coristi tutti uniti nel ricordo del frate pittore.

Ci siamo poi riuniti in preparazione alla Santa Pasqua nella chiesa di San Andrea Apostolo a Vicenza in un incontro dal titolo Scolpire l'Anima dove lo scultore Franco Mastrovita ci ha fatto apprezzare due opere del monaco camaldolese don Salvatore Frigerio: il Crocifisso e il supporto del Cero pasquale.

A maggio in occasione della Giornata dell'arte è stata organizzato un concerto a Santa Caterina e una grande rassegna, curata da Marifulvia Matteazzi Alberti, di composizioni di pittura, scultura, ceramica, incisione, ed icone nei Saloni del Circolo culturale Proti, situato nel cuore della città di Vicenza, dove confluiscono molteplici associazioni letterarie, spirituali, artistiche, di collezionismo, di svago, di gioco e dove gli artisti dell'UCAI si sono dati appuntamento per esporre le loro Opere. Gli artisti espositori sono: Pino Bassetto, Maria Teresa Bollin,

Alcuni soci dell'UCAI Vicenza

Carmine Bellucci, Elisabeth Campana, Gisa Cola, Valeria Croci, Terenzio Diluviani, Angelo Forte, Claudio Gaspari, Ilario Lorenzi, Rosalba Pedrina, Arcangelo Persano, Cecilia Pianezzola, Francesco Saugo, Teresa Soardi, Silvano Scanavin, Angela Trippa, Vian.

Durante il tempo dell'esposizione si sono svolte tre presentazioni di romanzi degli scrittori Manuela Tamburin, Stefano Ramazzotto, Luciana Chittero Villani e la festa del solstizio d'Estate ci ha riuniti in un momento riflessivo di letture poetiche ed approfondimento lirico, curato dalla poetessa Ivana Cenci.

Marifulvia Matteazzi Alberti

“La bellezza di ciò che passa è soglia che schiude verso gli orizzonti della Bellezza che non passa, pregustata nell’amore, invocata nella fede.
Il tutto si offre nel frammento, il frammento si apre verso il Tutto attraverso la via della Bellezza che salverà il mondo. L’eternità è entrata nel tempo perché il tempo potesse entrare nell’eternità”

Bruno Forte
(dal libro *L’essenza del Cristianesimo*, 2009)

Unione Cattolica Artisti Italiani

Arte e Fede

INFORMAZIONI U.C.A.I.
Quadrimestrale di Arte e Cultura